

OSSERVATORIO LETTERARIO

***** Ferrara e l'Altrove *****

ANNO XIX/XX – NN. 107/108

NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2015/2016

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L. F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XIX/XX - NN. 107/108
NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2015/2016

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Mario Alinei (I), Daniele Boldrini (I), Gábor Czákó (H), Imre
Gyöngyös (Nuova Zelanda), Gábor Incze (H), Gyula Paczoly
(H), Emilio Spedicato (I), Fernando Sorrentino (Ar), Zsuzsa
Tomory (U.S.A.)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Imre Madarász (H), Paczoly Gyula (H), Umberto Pasqui (I),
László Tusnady (H) ed altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:

Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli (però
soltanto a colori):

<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»

dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal
Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Particolare del Parco del Delta, Valle di
Comacchio (Fe) scattato il 16 giugno 2015; Foto di ©
Melinda B. Tamás-Tarr



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20,03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);

€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20,03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso

Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul C.C.P. N.
10164440 Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***



OSSERVATORIO LETTERARIO

Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

OSSERVATORIO LETTERARIO - Ferrara e l'Altrove

Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

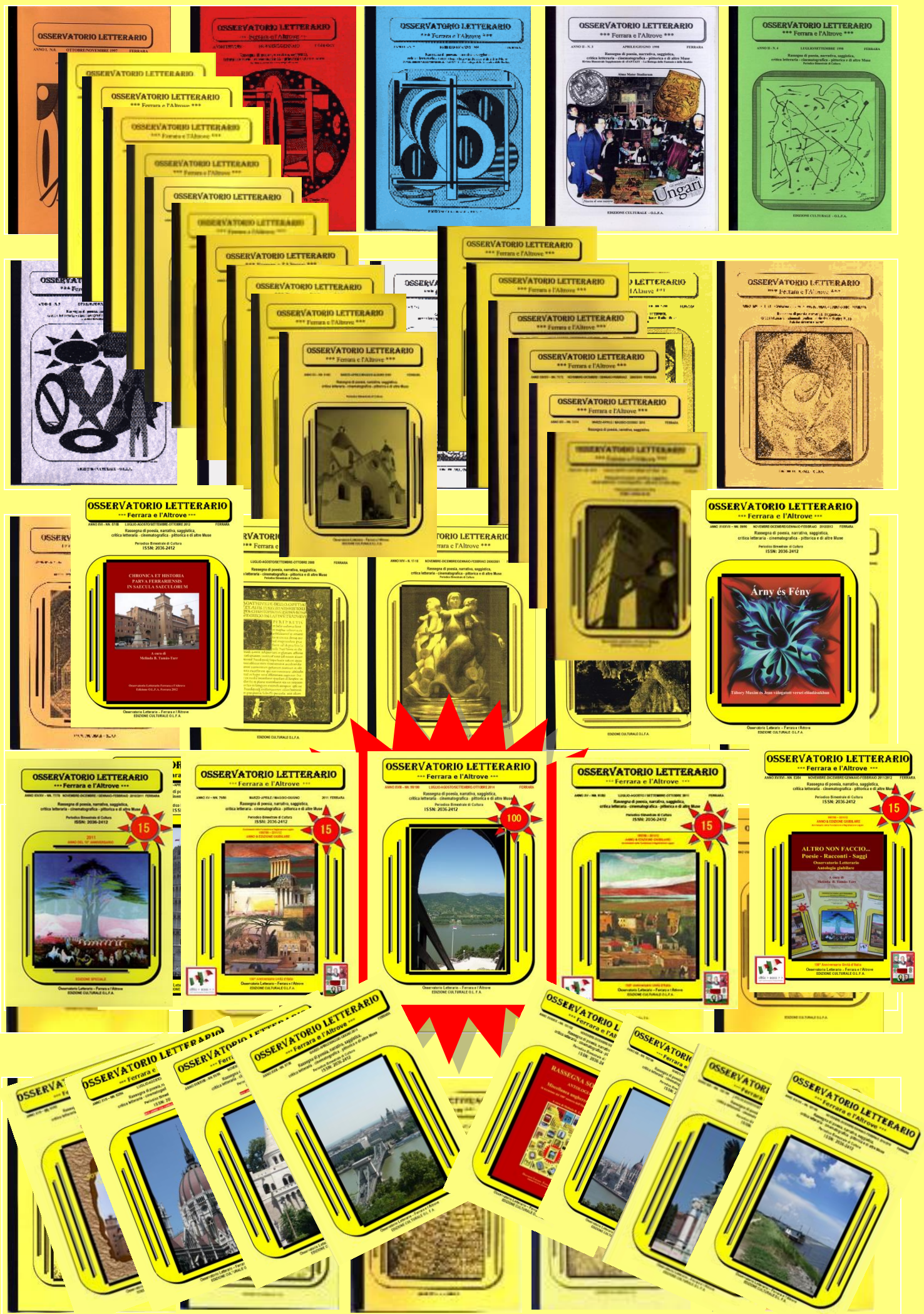
La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 00:01 del
28 settembre 2015.

EDITORIALE — Lectori salutem! — di Melinda B. Tamás-Tarr.....	5
POESIE & RACCONTI — Poesie di: Salvo Cammì (L'estate s'allontana)...7	
Elisa Eötvös (Basterebbe un posto nel mondo; Il ritratto del caso, caduto nella città...)...7	
Dario Maraviglia (Colui che scompare nella notte, Un pensiero)...7-8	
Mariano Menna (Dopo la battaglia)...8	
Racconti di: Umberto Pasqui (Senza naso, Barbabettola, Storia di una giardiniera)...8,	
Ivan Pozzoni (Sei sul giornale!)...9	
Enrico Teodorani (Musica nera)...10	
Epistolario — In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia/Dialoghi epistolari tra Daniele Boldrini &, Melinda B. Tamás-Tarr)...11	
Carissima...- missiva di Elisa Eötvös...64	
Gentilissima.... Epistola con liriche (Il carro dei deportati, Torino oggi si è innervata, Arbeit; Auschwitz, campo di sterminio) di Giacomo Giannone...68,	
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Adolescenza [Cap. VIII] 10).....	71
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese— Ady Endre: Páris, az én Bakonyom/Parigi, è il mio Bakony, Király Gábor: A múzsa/La musa (Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr).....	71-72
Prosa ungherese — Cécile Tormay: La vecchia casa [A régi ház] XIX. (Traduzione di Silvia Rho - Melinda B. Tamás-Tarr)...73	
L'angolo dei bambini: (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/ Il pastorello fortunato (Traduzione di Filippo Faber).....	74
Saggistica ungherese — Barbara Lengyel: I rapporti interpersonali fra la "Divina Commedia" e "Csongor e Tünde".....	74
Recensioni & Segnalazioni — Karinthy Ferenc: Epepe...77, Giuseppe Brescia: Tempo e Idee...78	
Umberto Pasqui (a cura di): Particolari dell'Universale...79	
Italo Calvino: Ultimo viene il corvo...79	
Federica Conte: L'oceano tra di noi...80	
Giovanni Arpino: La trappola amorosa.....	80
TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARETRAMANDARE — László Tusnady: Anyai örökségem/La mia eredità materna (Traduzione dello stesso Autore) ...81	
Gábor Király: A válás/Il divorzio (Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr).....	82
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Il chiaro di luna (Foto di Mttb), Che fai tu Luna...?, Alla Luna (G. Leopardi) Al chiar di luna (R. Tagore)...83	
Daniele Boldrini: I pioppi bianchi, Il pioppo bianco antico.....	83-84
SAGGISTICA GENERALE — Per il 750° anniversario della nascita di Dante: La dolcezza di Dante; In occasione dei 100 anni dalla nascita di Bassani: Bassani storicista-saggista — di Giuseppe Brescia...87-	
88 Emilio Spedicato: Abramo, Giobbe e Melchisedec, un nuovo scenario 2)...91	
Vincenzo Latrofa: L'Epistola sulle definizioni e descrizioni delle cose di al-Kindi 4) (Fine).....	93
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS — I beni culturali per l'Italia sono come la musica per i ragazzi di Venezuela — di Mario Sapia.....	99
«IL CINEMA È CINEMA» — Servizi cinematografici di Enzo Vignoli: Birdman, Force majeure, Mommy, Sur le chemin de l'école...101	
Alla (ri)scoperta del regista ungherese Tarr Béla — A cura di Giuseppe Dimola	103
L'ARCOBALENO— Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano: György	

Bodosi: Storie con la pálinka/III. La pálinka che costava troppo (Fine)....104	
Traduzioni di András Bistey: Poesie di Daniele Perdisa (Donna, piumata libellula/Pihékönnyű szitakötőasszony, Ai sogni non riusciti/Lidércnyomásos álmok) e di Daniele Baldinotti (Povertà d'amore/Szegény szerelem, Sorrido e vivo/Mosolygok és élek).....	105
APPENDICE/FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Bttm).....	107
LÍRIKA — Elbert Anita: A gyémánt fénysugár.....	109
Cs. Pataki Ferenc: A migráció, egy európai szemszögből...109	
Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XXV. [27. szonett], Eonunk: A harmadik ezred, Remény...110	
Hollósy-Tóth Klára: A szerelem nevében...111	
Horváth Sándor Az igazság szószólója...111	
Pete László Miklós: Atlantisz tanácsai a jövőnek...111	
Legédy Jácint: Nemrég múzeumba...111	
Tapolczay-Kiss János: Alkonyi csend...112	
Tolnai Bíró Ábel: A számár.....	112
PRÓZA — Csernák Árpád: Vadrezervátum...112	
Incze Gábor: Pusztai élet egykor és ma ...113	
Szitányi György: Út a Fényveremhez-7.)...115	
Tamás-Tarr Melinda: Programon kívül...118	
Tormay Cécile: A régi ház XIX.)...126	
Assisi Szent Ferenc kis virágai, XVIII. fejezet (Ford. Tormay Cécile).....	127
EPISZTOLA — Dr. Paczolay Gyula levele.....	128
Visszhang: Tusnady László episztolája Mariano Menna, Rebecca Gamucci, Umberto Pasqui, Salvo Cammì, Gianmarco Dosselli verseinek műfordításával//Epistola di László Tusnady con la traduzione delle liriche di Mariano Menna, Rebecca Gamucci, Umberto Pasqui, Salvo Cammì, Gianmarco Dosselli.....	131
ESSZÉ — Madarász Imre: A kétarcú amor.....	134
HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK [notizie- opinioni-eventi] — Magyar Himnusz Kr. u. 410-ből.....	136
Bognár Anna: Meztőlbas kultúra.....	138
KÖNYVESPOLC — Vörös Klára: Csernák Árpád Válogatott novelláiról...139	
Tusnady László: Sorrento költője (Madarász Imre és Tusnady László írása)...141	
POSTALÁDA/BUCA POSTALE — Beérkezett levelek/ Lettere pervenute.....	142



*Buon Natale e Felice Anno Nuovo!
Áldott Karácsonyt és Boldog Új Évet!*





Lettori salitem!

Eccoci dopo l'arsura della lunga, rovente estate africana e nel momento della scrittura del presente editoriale è ancora enigma che ci riserverà l'autunno.... Bentrovati e spero che dopo le meritate ferie siate in gamba, siate rigenerati sia mentalmente che fisicamente e siate rientrati con un bagaglio di tanti bei ricordi vacanzieri!

Rispetto alla mia avventura ospedaliera estiva – intervento chirurgico urgente a causa dell'appendicite acuta gangrenosa con peritonite e ricovero di 12 giorni nel nosocomio di Lagosanto (Fe) – dell'anno scorso, quest'estate è stata per me molto fortunata nonostante qualche pellegrinaggio (12, 14, 17 sett.) e ricovero settembrino (17-23 sett.) non programmati – per le indagini e cura delle diverticolite e gastrite – all'ospedale laghese: sono riuscita a superare senza problemi di salute la lunga, terribile vampa africana; sopportare il lungo periodo della forte, soffocante puzza della torba bruciata causata dagli incendi (che ancora dura) – però non si sa che conseguenza si avrà per i nostri polmoni nel tempo futuro –, ho fatto belle, lunghe, quasi giornalieri pedalate sul lungomare dei lidi ferraresi, finora, col record di 43 km, passeggiate di circa 3 km sulla riva dei bagni e salutari nuotate finché non si presentavano le piccole e grandi meduse nelle nostre acque marine. Da quel momento ho già evitato immergermi nell'acqua marina... Durante le mie pedalate ho scattato innumerevoli fotografie immortalando i miei passaggi nella meravigliosa natura.

Durante le mie riflessioni nel corso del tragitto, cavalcando la sella della mia bici sportiva, mi veniva in mente un breve saggio letto sull'Internet e vorrei condividere con Voi alcune osservazioni da esso tratte con miei gentili Lettrici e Lettori, (<http://trucheck.it/italiano/>) riguardante il rapporto tra la natura e l'uomo nelle poesie di Leopardi, Carducci e Pascoli (purtroppo il nome dell'autore è omissso, così non posso riportarlo):

«Attraverso i componimenti di Leopardi, Carducci e Pascoli, è possibile assistere alle diverse interpretazioni che questi tre grandi autori del secolo XIX danno al significato della Natura e del suo rapporto con l'uomo.

In Giacomo Leopardi, emblematico per la sua collocazione a cavallo tra il romanticismo e il classicismo, la Natura segue il percorso del pensiero filosofico dell'autore: in un primo periodo, o fase del pessimismo storico, questa è considerata un'entità benefica e positiva, poiché produce solide e generose illusioni che rendono l'uomo capace di virtù e di saggezza. Nella seconda fase, definita del pessimismo cosmico, si giunge alla concezione della Natura matrigna, cioè di una Natura che non vuole più il Bene e la felicità per i suoi figli. Essa è infatti la sola colpevole dei mali dell'uomo; è ora vista come un organismo che non si preoccupa più della sofferenza dei singoli, ma che prosegue incessante e noncurante il suo compito di prosecuzione della specie e di conservazione del mondo, in quanto meccanismo indifferente e crudele che fa nascere l'uomo per



destinarlo alla sofferenza. Leopardi sviluppa quindi una visione più meccanicistica e materialistica della Natura, una Natura che egli con disprezzo definisce matrigna. L'uomo deve perciò rendersi conto di questa realtà di fatto e contemplarla in modo distaccato e rassegnato. Il destino dell'uomo, ovvero la sua malattia, è in fondo lo stesso per tutti. In questa fase Leopardi ha capito che è inutile ribellarsi, ma che bisogna invece raggiungere la pace e l'equilibrio con se stessi, in modo da opporre un efficace rimedio al dolore. Ed è proprio la sofferenza che Leopardi reputa la condizione fondamentale dell'essere umano nel mondo. Significativo, a questo proposito, è un passo tratto dal "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" (vv. 100-104), nel quale emerge tutta la sfiducia verso la condizione umana nel mondo da parte del poeta, una condizione fatta di sofferenza e di sempiterna infelicità.

"Questo io conosco e sento,
che degli eterni giri,
che dell'essere mio frale,
qualche bene o contento
avrà fors'altri; a me la vita è male."

Il poeta, che si cela dietro il pastore, ricava dalla sua esperienza materiale (conosco e sento) la certezza del male, come carattere indubitabile della propria vita. E la Natura, rappresentata dalla luna al quale il pastore si rivolge, rimane silenziosa di fronte alle domande esistenziali dell'uomo alle quali non può o vuole rispondere, dimostrando ancora una volta di essere matrigna.

La negatività della Natura è possibile rintracciarla anche nell'"Ultimo canto di Saffo" dove il dramma di Leopardi, che si identifica con Saffo, coincide con il conflitto uomo-natura.

"Vile, o natura, e grave ospite addetta
E dispregiata amante, alle vezzose
Tue forme il core e le pupille invano
Suppliechevole intendo."

In questa poesia alla bellezza armoniosa della natura si contrappone la bruttezza fisica e l'infelicità di Saffo, che ne è crudelmente esclusa. La vile natura non cede alle suppliche di Saffo, che profondamente soffre per il suo amore non corrisposto e per la sua disarmonia con l'universo.

È dunque, quello tra natura e uomo, un rapporto estremamente conflittuale per Leopardi, che non può essere in alcun modo risolto. Solo negli ultimi anni della sua vita Leopardi trova un modo per opporsi alla negatività dell'universo e lo espone nell'ultima sua poesia "La ginestra", considerata l'estremo messaggio della riflessione filosofica del poeta: prendere atto dell'infelicità collettiva così da stabilire un rapporto di solidarietà tra tutti gli uomini. In particolare negli ultimi versi della lirica, senza presunzione o sottomissione alla potenza della natura, l'autore accetta con dignità il suo destino. L'umanità, dal fiore della ginestra, dovrebbe imparare a trascorrere una vita serena, senza tracce di superbia.

Assai differente è invece la concezione della natura di Giosuè Carducci. Il rapporto con la natura è posto sempre all'inizio di ogni sua poesia, ma questo non significa che esso sia il più sentito. La natura non viene usata come strumento per "cantare", ma diventa la cornice (mai comunque formale o superficiale) che racchiude il quadro di una vita disillusa. Per esempio in "San Martino" l'esordio è tutto paesaggistico: il poeta traccia anche uno schizzo di vita agreste, rurale, ma il finale resta malinconico. Il cacciatore, dietro al quale si cela il poeta, fischia non lontano dallo spiedo, lasciando presagire una vita soddisfatta di sé ("l'aspro odor dei vini, l'anime a rallegrar"). Tuttavia l'apparente felicità nasconde una tristezza: i pensieri sono esuli. Cioè, perché l'uomo possa sopravvivere, sembra che la felicità debba pagare un alto prezzo: la morte del pensiero, la fine dell'autoconsapevolezza, la rinuncia all'ideale. Di questo il poeta è cosciente e, per quanto fischia, non può fare a meno di rimirar gli stormi-pensieri (ovvero gli ideali irrealizzati) che se ne vanno. Soltanto la natura, in ultima istanza, o la semplicità delle cose tradizionali, può attenuare lo sconforto del poeta. Dunque in Carducci la natura incomincia ad assumere quel valore simbolico che diventerà totale poi in Giovanni Pascoli.

La rappresentazione della natura in quest'ultimo è una grande metafora di un mondo invisibile che il poeta riesce a portare alla luce.

Un esempio palese è quello della poesia "Il Gelsomino notturno", in cui tutto si fa simbolo di qualcos'altro e la natura viene descritta tramite figure retoriche d'impatto come la sinestesia o la metafora. La natura diventa dunque universale e ha dentro di sé un'enorme vastità di temi.

Essa allora non è un semplice scenario, ma un organismo vitale e dinamico da cui scaturisce simultaneamente la poesia che si trova nella realtà stessa, senza aggiungere ad essa delle costruzioni immaginarie. La poesia, infatti, non è invenzione, ma scoperta, intuizione, emozione del poeta-fanciullo (un poeta semplice e diretto): tutte le cose della natura e della realtà meritano l'attenzione del poeta-fanciullo. Altro aspetto della natura pascoliana è quello rasserenante, con i suoi cicli stagionali, il lavoro agreste che si ripete come un rito liturgico, la sua serenità e semplicità.

La malinconia però è talvolta presente e viene accentuata dai colori del paesaggio: un esempio è quello della poesia "Lavandare".

"Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggero."

Le posizioni di Pascoli e Carducci sono quindi antitetiche rispetto a quelle del Leopardi, in cui è preponderante il carattere filosofico. Mentre quest'ultimo resta ancora legato alla tradizione romantica gli altri due sono proiettati verso la modernità, anche se da un punto di vista fortemente classicista.»

Tornando al presente della vita reale, alle mie allegre pedalate, esse purtroppo erano disturbate dai comportamenti incivili maleducati esseri umani, altro che Natura matrigna leopardiana, ma piuttosto gente matrigna che non rispetta né la natura, né i propri simili: durante i miei itinerari ho constatato tratti sporcati dai

rifiuti abbandonati oppure inquietati dagli atteggiamenti ineducati non rispettando il codice stradale dai pedoni di tutte le generazioni e dai conducenti dei vari mezzi di trasporto: siano automobili, motorini, motori o biciclette... Per forza che accadono poi degli incidenti! Se l'ignoranza e la maleducazione facesse male, questi individui interessati urlerebbero dal dolore!... Accanto a questi movimenti sportivi mi sono abbandonata anche alle piacevoli letture e varie riflessioni quotidiane oltre alla selezione delle opere per questo nostro fascicolo accanto all'impegno di redazione e di contrattuali traduzioni editoriali. Quindi non posso affatto lamentarmi, anzi sono felicissima che nel penultimo giorno di giugno scorso, dopo tanti lunghi anni di pesante digiuno redditizio mi è stato offerto un fantastico lavoro contrattuale di traduzione, il quale purtroppo non è frequente nella pratica delle case editrici, dato che gli editori in maggior parte – salvo le rare eccezioni! – economicamente cercano di sfruttare i traduttori al massimo... Durante questo arduo impegno artistico ho avuto anche qualche assurdità di pretese traduttive di cui annotazioni magari le farò – nel tempo opportuno – in una delle rubriche attinenti. Grazie a questo mio impegno, così si ha un po' di leggero, momentaneo sollievo per l'andamento editoriale della nostra rivista che mi serbava e serba continuamente una grande preoccupazione per la realizzazione di ciascuna successiva edizione, particolarmente ora che ci prepariamo al 20° anniversario della sua fondazione!!! Per festeggiare questa splendida occasione di lavoro creativo – assieme alla Festa Nazionale della mia Patria del 20 agosto che oltre la festa sotto indicata è anche Festa del Pane – l'ho festeggiata con grandi, lunghe pedalate, minimo tra i 30-35 km. Pro memoria: A proposito del nostro 20° anniversario, non dimenticate di inviare tramite e-mail le vostre opere sia per il fascicolo speciale che per l'eventuale antologia in progetto a questo proposito. Per promemoria Vi ripeto: le vostre opere devono essere inedite, scritte in Word (max. 3 poesie di estensione di 1 cartella ciascuna; racconti, saggi massimo di 5 cartelle (carattere Arial 10, interlinea singola) ed inviate entro e non oltre il 31 dicembre 2015! Intanto spazio ed economia permettendo saranno selezionate anche alcune vostre opere recentemente pubblicate sui fascicoli del nostro periodico. Quello che non ho scritto nell'avviso inviato il 30 maggio scorso che in caso di realizzazione dell'antologia, per affrontare parzialmente i costi dell'edizione, chiedo la Vs. collaborazione tramite il Vs. gentile impegno di acquistare almeno una copia di ricordo del volume. Soltanto con la conoscenza del numero esatto delle pagine potrò segnalarvi il costo del volume di cui nel tempo opportuno potrò informarvi. Intanto Vi consiglio di fare conto col costo approssimativo, circa e massimo come i precedenti volumi di 640 pagine («Altro non faccio» «Rassegna solenne» [30,- €]). Può darsi che uscirà un volume meno corposo. Dipende dalla quantità delle opere selezionate.

Prima di congedarmi, vorrei ringraziare i mittenti delle valorose epistole pervenute e dei commenti ricevuti sui miei diari di Facebook e di Google Plus. Qui riporto - assieme alla mia traduzione in italiano - il commento assai gradito dell'italiana professoressa Gigliola Spadoni, scritta in lingua ungherese mirabile alla mia



Elisa Eötvös (1975) — Fermo (FM)
BASTEREBBE UN POSTO NEL MONDO

seguente nota illustrata (v. l'immagine di sopra) con quest'immagine prestata dall'internet del 20 agosto scorso: «Oggi è Festa Nazionale della mia Patria natia; Festa di Santo Stefano (ca. 970/980 - 1038) e della Fondazione dello Stato, per l'opera di questo Re magiaro (Santo Stefano d'Ungheria [ca. 970-980 - 1038])!» Ecco, quindi, il suo commento:

«A szép "Patria " szó már "elavultnak " hangzik az én Pátriámban, Olaszországban. Örülök, hogy egy kedves, művelt magyar asszony ajkán újra hallom. Köszönöm és minden jót kívánok úgy Magának, mint az Ön Hazájának, amelynek az ifjúságomban a szabadság szerelmét ismertem, a nyelvét és a gyönyörű irodalmát felfedeztem. // «La bella parola "Patria" nella mia Patria, in Italia ormai suona "antiquata". Sono contenta di risentire dalle labbra di una gentile, colta signora ungherese. La ringrazio ed auguro ogni bene sia a Lei che alla sua Patria di cui nella mia gioventù ho conosciuto il suo amore per la libertà, ho scoperto la sua lingua e la sua meravigliosa letteratura.» (Traduzione mia.)

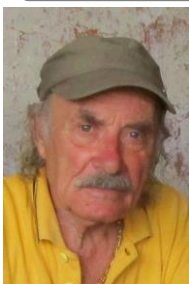
È arrivata l'ora di salutarci ed augurarvi buone festività natalizie con forte augurio che il grave male diabolico che affligge la nostra quotidianità e l'intero mondo al più presto cessi, le menti contorte finalmente si raddrizzino ed operino per il vero bene dell'intera umanità invece di agire in nome del demonio distruttivo!

Con un affettuoso, caloroso saluto ed abbraccio a tutti i componenti della nostra grande famiglia dell'O.L.F.A. che sta arrivando al 20° anniversario della sua fondazione di mia iniziativa! Alla prossima!

(- Mttb -)

POESIE & RACCONTI

Poesie



Salvo Cammi (1935) — Ferrara
L'ESTATE S'ALLONTANA

IL RITRATTO DEL CASO, CADUTO NELLA CITTÀ

Dario Maraviglia (2000) — Pescia (Pt)
COLUI CHE SCOMPARE NELLA NOTTE

arrivare a questo argomento per me sempre dolente. Io non voglio arrivare presto allo stato di senilità... [...] (G. è arrivato, sono le 19 e 39: mi ha portato la sua cartolina di Malinska!)

Ho guardato nella mappa di Google dove ha trascorso le sue ferie con S., è un bellissimo posto della Croazia (Hrvatska, in ungherese Horvátország, esistono molti cognomi di origine croata, dato che la Croazia apparteneva all'Ungheria Storica fino al trattato di pace di Trianon: Horváth...)

Ora devo salutarla senza poter rileggerla, è ora di cena. Buona serata e a presto!

Sua musa, Melinda

Ricolloquiando numero 2

13 agosto 2015 16:47

Ebbene sì, Melinda cara, son rimasto indietro, ancora San Lorenzo, un poco approfittando dei giorni supplementari concessi a guardare le stelle cadenti, come se quelle prolungassero la ricorrenza. Già ce l'avevo in mente ma non s'è parlato (e come vede, data l'indole nostra, le abitudini, e, per Lei più che per me, il mestiere, le note partono da sentimento e salgono a letteratura), del San Lorenzo pascoliano. «San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle (...) arde e cade (...)», poesia che io da sempre giudicai bellissima. Per le ardite allegorie, certo in Pascoli comuni, ma vieppiù per una sorta di limpidezza, insieme semantica e astrale, che tanto contrasta con la opacità del male. Vero è che il poeta, nella brevità di sei quartine, coglie l'occasione d'un evento cosmico per comunicare d'un fatto suo personale, d'un lutto della sua famiglia, ma lo fa elevandolo alla ineluttabilità della comune generale pena che proprio nel cosmo trova le sue radici, e alla più alta poesia, nella quale a mio parere egli mostra una sapienza tutta speciale a far coincidere densità di espressioni e bellezza e risonanza di parole. D'altra parte che il poeta Pascoli sapesse come pochi altri, o come nessuno, destreggiarsi fra simboli e parole applicandovi tutte le possibili modulazioni, è fuor di dubbio (e pur fra i difetti che gli vengono unanimemente riconosciuti, ma questo vale per ogni poeta), e il suo critico migliore, Gianfranco Contini, nei suoi innumerevoli saggi, glie ne riconosce tal merito innovativo e 'dirompente'; ed è quel che io credo sia giusto aspettarsi, additandone il linguaggio poetico a quanti ignorano o poco sanno di poesia, o criticano senza aver letto, e pure dan pareri, da uno che sapeva bene quel che scrivendo e poetando si diceva, poi ch'ebbe dagli studi perfetta conoscenza della lingua latina, nella quale risultò sempre vittorioso a concorsi e premi, basti citare quelli (fin là!) di poesia latina ad Amsterdam. Senza che dimentichiamo ch'egli fu, Juanì (Giovanni) Pascoli, allievo di Carducci, cattedratico di letteratura italiana a Bologna. Naturalmente io non esprimo l'uomo, che fra l'altro, i primi tempi, fu di vocazione socialista, fatto inusuale per il tempo, che anche morì giovane e forse non poté esprimere appieno la sua personalità. Fu sempre solo, questo sì, non risultano nella sua vita conoscenze con donne che non fossero la sorella Maria che sempre lo ha accudito,

non si sa di vicende sue amorose, anche se non è detto che non le abbia avute, ma di certo, questo non direi proprio, non era omosessuale, semplicemente è andata così, non ebbe modo, o non ebbe tempo, o vi si intromise una eccessiva timidezza; o, ancora, fu troppo impegnato a far grande poesia; quantunque altri come lui valorosi siano riusciti a conciliare, anche splendidamente e fuor di rinuncia a eccessi, amorosa vita e patrie lettere. Gabriele d'Annunzio uno per tutti (ma si dice che anche Carducci...). Nota a parte, D'Annunzio stimava Pascoli e se ne sentiva attratto e affezionato, c'è da parte sua un breve ritratto del poeta romagnolo (di San Mauro) che, se vuole, Melinda, posso mandarle. In questi giorni, e lascio da parte le considerazioni appena espresse su questi che sono nostri intoccabili (e inviolabili) autori, sto meditando sul fatto che una cosa è la poesia, altra cosa sono i poeti. Come a dire che l'idea che essere poeti equivalga a essere bravi o distinti uomini, o donne, ovvero a essere migliori, può rivelarsi fallace. Dalle biografie, dalle mie letture, dalla mia conoscenza personale con persone che si diletta di poesia, tratto la conclusione che le più volte i poeti, come sarà per i prosatori, come per i letterati in generale, son uomini e donne come tutti, con i vizi e le virtù di tutti. Posson palesare ugualmente avarizia e meschinità. Sì, generalmente son migliori (migliore è, quale uomo, il nostro comune amico poeta Piva Pierino), ma anche tra i poeti possono nascondersi speculatori o lestofanti, che offrono mercanzia per i loro commerci e i loro traffici. Hanno sì bene capacità di persuasione nei riguardi di quelli che amano e cercano la poesia, scolpiscono sulla carta le più inusitate scoccanti parole sì che di quelle traspaia suprema intelligenza; san veder prima e oltre, intuiscono il divenire del tempo, calandosi nei moti dell'animo, ch'essi per squisita sensibilità ancor più sentono o patiscono, li spiegano. Ma infine uno che fa il poeta, a che professi, o anche solo che estimi e legga poesia, per solito seguace di cose d'amore e aspirante a filosofia, non è, non può essere di tutto cattivo, non posso crederlo. Altri, non poeti ufficiali fanno della poesia una definizione del vivere. Fabrizio de Andrè, cantautore, prossimo alla fine, disse ch'era suo più grande sogno che tutti lo riconoscessero, e lo ricordassero, poeta.

E ora Curto, Melinda, Giusto Curto, scrittore e poeta di Rovigno, Istria, dei più noti nella sua terra. Tempo mi manca e Le dico soltanto che nulla di lui ho trovato; nemmeno una telefonata alla Casa editrice EditEdizioni, di Fiume (Rijeka, Croazia), m'è servita a saperne qualcosa di più o a rintracciare titoli di suoi libri o di opere sue in generale. Ho sentito sì all'altro capo del telefono una impiegata solerte e gentile, che oltretutto mi ha risposto in italiano, ma codesto autore pareva addirittura che non lo conoscessero. Eppure... Ma Le dirò, Melinda, intanto la sfida è aperta. Le mando in allegato qualche nota biografica sull'autore. M'è anche venuto in mente che la stessa impiegata di cui poc'anzi dicevo, si era sentita costretta a tagliar corto, al telefono, perché dinanzi a lei stava una signora 'impaziente'. E qui, Melinda, dovrei aprire un intero capitolo sul fattore *impazienza*, per l'appunto, la quale ormai connota la nostra esistenza e diviene tratto umano universale. Ma non è il momento qui disputarne, la lascio a successivo più fondo ragionare, quantunque le cose, le argomentazioni, infine si accavallino, e come

se ne rimanda una, altrettanto se ne rimanda un'altra. Faremo quel che si può: ch'è anche questa, nell'andar dei giorni, regola universale.

Melinda ho saputo dunque delle sue ultime grandi imprese, una l'aver terminato la traduzione delle poesie commissionatele, sì che ora può attendere alla loro revisione finale, con la collaborazione dell'amico esperto E., quantunque io capisca bene che la gran fatica, il gran lavoro, son stati suoi, Melinda; l'altra l'aver percorso gli oltre 32 chilometri in bicicletta, con ancora questo gran caldo che non scherza, dappoiché mi par proprio che alla vampa di luglio stia facendo seguito la vampa d'agosto. Ma in proposito di escursioni col velocipede a pedali, da soli muscoli sospinto, l'altro giorno ho incontrato Alessandro, già infermiere all'ospedale di Comacchio, anni una settantina, che so bene essere da tempo dedito alla bici, e lui mi racconta d'aver fatto il viaggio da Chioggia e ritorno, e che potrebbe anche portarsi oltre. Viaggio lunghetto, non c'è che dire. Ma io credo che per Lei Melinda, pur avendo certamente la distanza nelle gambe, Chioggia sia lontana. Soprattutto per motivi di tempo, ma domani chissà.

M'attende la guardia notturna, amica Melinda, debbo concludere. Non so se mi riuscirà di lanciare dalla finestra dello studio qualche sguardo alle cadenti stelle, né se la direzione sia quella giusta, mi pare che abbiano detto a nord-est, fra le costellazioni questa e quella...). Avrò poi alcuni giorni di ferie. Tra domani e dopodomani conto di telefonarle. Verranno da me, per un periodo al mare, i miei genitori, Le dirò. S., finite le sue ferie, ha ripreso in pieno il suo lavoro in ospedale.

La ringrazio dei saluti "dalla valle" quella che mi piace definire il grande occhio ceruleo d'acque dolci commiste a sale, gettato qui tra la pianura e il mare.

Attendo sue ancor estive note. Suo aff.mo

DANIBOL

Riccolloquiando numero 2 (risposta)

Lido Spina, 13-14 agosto 2015 giovedì-venerdì /
2015. augusztus 13-14. csütörtök-péntek 02:51



In questo momento sono le ore 2 e 42, quindi La saluto augurandole buonanotte! A risentirci domani, cioè oggi!

Sua amica e musa, Donna Melinda

P.S. Ho anche il mio pensierino (proprio piccolo) per la ricorrenza del primo anniversario della nostra conoscenza ed amicizia da farglielo avere in qualche modo incontrandoci, dopo il ritorno dei suoi cari genitori, in un luogo neutro...

Ecco alcune poesie a proposito delle stelle cadenti:

Le stelle cadenti - Paradiso - Canto XV - Dante Alighieri

Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or subito foco,
movendo li occhi che stavan sicuri,
e pare stella che tramuti loco,
se non che da la parte ond'e' s'accende
nulla sen perde, ed esso dura poco...
Il ciocco - Canto II - Giovanni Pascoli

Il ciocco - Canto II - Giovanni Pascoli

...Ed incrociò con la sua via la strada
d'un mondo infranto,
e nella strada ardeva,
come brillante nuvola di fuoco,
la polvere del suo lungo passaggio.
Ma niuno sa donde venisse,
e quanto lontane plaghe già battesse il carro
che senza più l'auriga ora sfavilla
passando rotto per le vie del Sole.
Né sa che cosa carreggiasse intorno
ad uno sconosciuto astro di vita,
allora forse di su lui cantando i viatori
per la via tranquilla;
quando urtò, forviò, si spezzò,
corse in fumo e fiamme per gli eterei borri,
precipitando contro il nostro Sole,
versando il suo tesoro oltresolare:
stelle; che accese in un attimo e spente,
rigano il cielo d'un pensier di luce.

La stella cadente - Trilussa

Quanno me godo da la loggia mia
quele sere d'agosto tanto belle
ch'er celo troppo carico de stelle
se pija er lusso de buttalle via,
ad ognuna che casca penso spesso
a le speranze che se porta appresso.
[...]

Rime - Torquato Tasso

Qual rugiada e qual pianto,
quai lacrime eran quelle
che sparger vidi dal notturno manto
e dal candido volto delle stelle?

Ultime d'agosto

29 agosto 2015 20:40

Stimatissima Melinda, penso alle parole dei suoi ms telefonici ch'ella mi rivolge e valgono sprone, incoraggiamento, esortazione al fare, ed è forse quel che mi ci vuole a superare gli inevitabili momenti di debolezza o di rinuncia, che sono o saranno i primi avvertimenti della perdizione, e Lei in questo m'è certo compagna, anche se la sua spinta è difficilmente contenibile ed è anzi tetragona, direi, alle direzioni contrarie; ma si sa, tutti sappiamo (e perciò la gran parte di noi nemmeno ci prova), che scrivere è difficile, una delle cose più difficili al mondo, più difficile ancora che dipingere e scolpire giacché in questi esercizi le possibilità son infinite, si segue e si sviluppa un'idea, con quei tali percorsi (altrimenti il quadro, la figura non viene), più difficile che musicare, l'addove l'artista ha da raccogliere, compulsare, tracciare, ma senza che possa uscire dal rigo d'una maestria votata a perfezione, le onde sonore che reali, o sognate, o fantasticate, gli giungono all'orecchio; ed è più che mai utile anche a me quell'angolino di quiete dal quale io possa comunicarmi con Lei, Melinda, dare uscita a tutti i pensieri che ora mi paiono liberi ma ci sarà stato un tempo che ne avrò avvertita una costrizione, come è da credere, che, in ogni età, a tutti quanti accada o sarà accaduto.

Poi c'è un fatto, queste son sere di luna piena, e proprio ier sera l'ho veduta, luna, alta sul mare tinteggiato d'un rosa ch'essa stampandovi il suo biancore rischiarava, un mare non quieto ma mosso d'un tremolio d'onda scura come presagisse il mutar di stagione, e certo ne veniva spettacolo, ma inconsueto, toccato da una sottile inquietudine... e allora, è mai possibile, io dico, che sentendo attorno a me questa pienezza di luna, a farsi con l'onda marina unico accordo, identica canzone, è mai possibile ch'io non trovi modo, spunto, a buttar giù parole, a stenderle in scrittura? Quand'anche mi sopravvenisse la domanda perché noi, diversamente dagli astri e dal mare, che obbediscono a' lor sempiterni cicli, a lor crescite e calare, perché dobbiamo sempre e con l'affanno, col tempo gareggiare?

E dunque (lo so che non si dovrebbe usare dunque a inizio di paragrafo, ma una volta tanto...), volendo incominciare, con che s'inizia? Ma sì, con l'impazienza, come avevo annunciato giorni sono lasciando che il capitoletto potesse srotolarsi alla prima

occasione. Ma vorrei che ci intendessimo. Impazienza non è obbligatoriamente il contrario della pazienza, la quale è fra gli uomini virtù tanto pregevole quanto poco frequentata, dote che ben pochi ambiscono a possedere poiché si ritiene evidentemente dannosa. E l'impazienza ha i suoi lati buoni, quelli che proprio, a titolo di paradosso, la fan somigliare alla pazienza. L'attesa fremente che giunga a conclusione un lavoro ben fatto, per esempio, quale può essere la Redazione di una rivista, sì che giunga nei tempi brevi e nella miglior veste al suo pubblico, o che venga finalmente a risolversi un malanno che tocca a una persona cara, che arrivi il giorno di una gara che si è meticolosamente preparata e che si ha titolo per vincere... Ma gli esempi sarebbero infiniti e invece convien più parlare dell'impazienza quella frenetica e triste, d'effetto asfissiante, sovente immotivata, o che esclude da sé l'intelligenza. E quanti ce n'è al mondo d'impazienti! Che son anche quelli che nelle file in coda, magari facendo finta di nulla, cercano di passare davanti agli altri, d'ottenere intanto per loro quel che spetta a tutti. Le dicevo Melinda della mia telefonata a una Casa editrice di Fiume in cerca di notizie su un poeta istriano (quel famoso Curto) di Rovigno, dalla quale non ebbi risposta utile, trattandosi d'un autore colà sconosciuto. Ma sentii nelle parole dell'impiegata che mi rispondeva, pur solerte, pur gentile, una certa apprensione, se non una concitazione, giacché si trovava evidentemente in presenza di una cliente, la quale si capisce non intendeva aspettare, e l'impiegata, a me rivolta: «mi spiace signore, debbo concludere, c'è qui una signora che se ne sta andando...se n'è andata», quel che potei udire in sottofondo. Ora, mille motivi poteva avere quella cliente per doversene andare ma proprio così, subito, senza nemmeno attendere che l'altra finisse una telefonata peraltro già al termine? E questo è un caso di impazienza, 'emblematico', direbbe un giornalista, ma come vede Melinda Le riporto casi reali, fatti accaduti. E quest'altro, diciamo ospedaliero: faccio accomodare un paziente nella saletta - soggiorno del reparto Chirurgia dopo che ci si è accordati su una visita da parte mia, per così dire 'libera', su semplice richiesta (che può venire anche da un collega medico di famiglia, una sorta di consulto), senza prenotazione, diciamo di cortesia, sperando in un mio momento libero sì da non causare alla persona (che ho definito 'paziente' ma che tale, sapendo il seguito, non è più) una eccessiva attesa. Macché, le cose non vanno come si vorrebbe, proprio in quei momenti, magari si è di guardia, si vien chiamati di qua e di là, per esigenze di reparto, c'è uno che non sta bene, chiama il Pronto soccorso, ti convoca il primario per una imprevista questione, e son tutte cose, non si discute, che han la precedenza, o la priorità, come si preferisce dire, il tempo passa inesorabile, torno alla saletta e che ti trovo? Il deserto, l'ex paziente senza profferire verbo, se ne è andato, ed è inutile che aggiunga che in ossequio a correttezza egli avrebbe potuto almeno avvertirmi: «guardi, dottore, capisco le sue necessità, e la ringrazio, ma io purtroppo avevo preso un impegno...», secondo un modello concepibile di buona creanza. E non è successo una volta sola. Penso alle tante attese che ho fatto nella vita mia, so che rientrano nella quotidianità del vivere e non me ne sono mai lamentato, quantunque anch'io alle volte possa volere le cose subito (accadeva nei fim americani di qualche

decennio fa che uno ricevesse risposta dalla cornetta del telefono, magari collegata con un centralino, prima ancora di finire di comporre il numero). In una occasione, al Policlinico di Padova, m'accadde d'interessarmi dei seguiti d'un intervento chirurgico cui era stato sottoposto un mio giovane nipote, e mi si disse, da parte della caposala: «attenda, per favore, il Professore è impegnato ma dovrebbe sbrigarsela con poco e verrà a colloquio con lei.» Ebbene, Melinda, se vuol credermi, quel 'poco' divenne un'ora e mezzo, ma pensa Lei che io, per giunta collega dello specialista, per giunta io pure chirurgo, pensa che me ne sia lagnato?, che abbia dato segno d'impazienza?, no, ho semplicemente atteso (fra l'altro in piedi, a dar lettura a un libricino che m'ero portato, quel che consiglierei ad altri che ovviamente non schifino libri e lettura), già contento della buona riuscita dell'operazione. E qui direi che l'argomento si può chiudere.

Melinda, Le ho scritto dall'ospedale, tante altre cose prevedevo di scriverle, anche in risposta alla sua ultima lettera (con tanto di fotografie), anche sulla mia poesia riguardante il pioppo bianco che Lei gentilmente intenderebbe pubblicare sull'Osservatorio (in proposito, attendo notizie sulla quota di abbonamento), sui Buskers a Ferrara, eccetera. Già mi ero preparato una vignetta 'divertente' da mandarle in allegato, quel che farò i prossimi giorni se non questa stessa notte. Spero che avrà pazienza, e comprenda i momenti statici (non dico 'sterili') del suo amico-interlocutore **DANIBOL. A presto!**

Ultime d'agosto (risposta)

Lido Spina, 30 agosto 2015 domenica / 2015. augusztus 30.
vasárnap 23:42

Devotissimo e bravo disegnatore Amico e simpaticissimo Dinosaur Danibol,

stavolta sarò purtroppo scarsa, oltre che il gran caldo mi inquieta, mi sento distrutta a causa dell'emozione procurata dalla storia della traduzione poetica effettuata, contestata da parte dell'Autore. Oggi per fortuna i suoi allegati pervenuti mi hanno fatto sorridere. Ridacchiavo per la firma "Dinosaur Danibol". Pensi che io invece ogni tanto sono venuta chiamata come Bronto(lo)sauo... Ieri notte ho letto la sua lettera e comprendo tutto quanto. Domani pomeriggio, se riuscirà e veramente vorrà e mi telefonerà – preferibilmente tra le 16-19, sperando che tutti saranno in spiaggia e così tranquillamente potremo dialogare – Gliel'ho racconterò dettagliatamente della mia disperazione che mi ha fatto star tanto male da ieri sera e mi ha anche fatto più volte piangere nei confronti dell'ostinazione di K.G.. Però in anticipo: adesso sono più tranquilla, perché abbiamo parlato chiarendo le questioni tramite chat di Facebook. Ha concluso il dialogo dicendomi alle mie osservazioni: «Non si preoccupi, Lei non ha nulla di male nelle sue capacità traduttive, si rilassi, vedrà che ce la farà, perché Lei è un'eccellente poetessa...» Poi, dopo qualche ora ha continuato dicendomi che si è consultato con un professore universitario di letteratura a proposito delle traduzioni dei testi ungheresi in lingue occidentali ed anche se l'opinione non ha rallegrato l'Autore, ma ha confermato tutto quello che io gli ho scritto delle

esso non sia stato in qualche modo manipolato; e inoltre la validità della prefazione, il disegno di copertina, eccetera. Potrà anche occuparsi personalmente della pubblicità, delle vendite, delle presentazioni, delle eventuali ristampe o riedizioni, e, non ultimo, dei diritti d'autore. Ma che debba egli stesso intervenire sulle traduzioni, che non credo possano dipendere da lui, questo mi par strano, se si eccettua una consuetudine consolidata verso la lingua in esame, o che si tratti, da parte dell'interessato, d'una vanagloria e d'una autostima tali da assecondare quella traduzione o proprio volerla.

- Di là da questo, è noto come sian passati decenni prima che uno studioso italiano, fra i più esperti e qualificati, riuscisse a tradurre, datene le insuperabili incomprensioni, causa d'una vera impervietà del testo, laddove tanti vi si erano cimentati, l'*Ulysses* di Joyce.

- Oppure può darsi il caso che il tale autore scriva, per scelta dettata da una particolare inclinazione o preferenza, o per motivo d'origini o d'ascendenti, in una lingua che non è la sua e che pure l'ha affascinato, e che naturalmente conosce assai bene. I boemi Kafka e Rilke scrissero in lingua tedesca, altri di nazionalità diversa (che posso al momento non ricordare) prescelsero la lingua francese o la inglese; pochi, a quanto mi risulta, l'italiana, stante, evidentemente, di là dalla scarsa risonanza europea, la sua somma complessità. Per converso il nostro Angelo Maria Ripellino poteva permettersi benissimo di scrivere in russo o in lingua ceca.

Qui volevo chiudere, in attesa del nostro colloquio telefonico, ma ho pensato di aggiungere qualche nota. Su queste appena espresse mi dirà Lei, non escludo di sbagliarmi di grosso, per ragioni di mia incompetenza. Ho ricevuto Melinda le sue foto di paesaggi, me le son guardate bene e direi che sugli alberi Lei non sbaglia una mossa, tutti quelli che vedo, da Lei ritratti, son pioppi bianchi, a parte uno che probabilmente è un salice ("bianco" pure quello).

No, Melinda, il mio dettato sulla impazienza non voleva essere uno sfogo, ma solo una considerazione, un commento, un parere mio che nemmeno pretendo sia condiviso, o, come potrei dire, uno spunto filosofico alla buona, non certo di sociologia, la quale, per quanto si studi finanche alla Università, non so bene a che serva, ma nemmeno cosa sia. Se proprio vogliamo, lo sfogo potrebbe essere un altro; e viene dalla constatazione di come la lotta contro le cartacce, le plastiche, i rifiuti vari, i mozziconi, gettati tra l'erba (magari in velocità, dai finestrini dell'automobile abbassati, soluzione senz'altro più comoda, gesto più anonimo), sia persa in partenza, sia anzi una lotta impari, che mi fa pensare perché mai la gente debba comportarsi così, e m'ingenera dubbi (facendo pure il confronto con altri paesi, cosiddetti più arretrati del nostro, come m'è accaduto di vedere di recente, nei quali la pulizia di suoli e degli ambienti è sovrana) dubitare sullo stato di civiltà nostro effettivamente raggiunto, che evidentemente non sconfina, come dovrebbe, in quello che si chiama amor proprio. A titolo d'altro esempio, che ancora una volta (vedi lettera precedente) riguarda il 'fumo', ma beninteso di sigaretta, l'altra sera mi sono recato al Supermercato Bennet per alcuni acquisti, ove è un ampio parcheggio tutte di mattonelle fra loro separate da loro fessure e che ti ho visto? Ebbene, queste intercapedini erano (e presumo che ancor siano, se

Ultime d'agosto, seguito

31 agosto 2015 17:33

Melinda ho una mezzoretta di tempo prima di correre in banca, avanti che chiuda, e perciò Le dico:

- intanto complimenti, Lei vedo che s'intende anche di metrica;

- per quel che ne so un autore non dovrebbe occuparsi delle traduzioni in altre lingue, a meno che egli non abbia sufficiente conoscenza di 'quella' lingua, da poterci mettere lo zampino.

- Tutt'al più egli dovrà curare, se ce n'è bisogno anche litigando con il tipografo, con il redattore o con lo stesso editore, la veste grafica, l'impaginazione, l'integrità del testo, ovvero che per motivi di convenienza editoriale, di gradimento del pubblico, di snellimento dello scritto,

non peggio, ci vorrebbe una locomotiva aspirante a farle tutte scomparire) per tutti gli spazi riempite d'un fottio, in una sorta di uniforme amplissima copertura, di cicche di sigarette. Che naturalmente qualcuno (a essere ottimisti migliaia di persone) vi han gettato, giacché da sole di sicuro non ci son finite...

D'altre cose ancora potrò ragionare ma diamo anche spazio alla voce. Questo non era che il 'cappello' al nostro interloquire.

E...amica Melinda, stia allegra!

Suo DANIBOL

21-06-15

GENTILISSIMA MELINDA TAMÁS-TARR IN BONANI, GRAZIE PER IL LIBRO DI FIABE MAGIARE E PER LA DEDICA. L'HO TROVATO UTILE E ISTRUTTIVO E SOPRATTUTTO MI È PIACIUTO LEGGERLO. DI FIABE NE CONOSCEVO TRE, LE PRIME DUE SONO LE STESSIE CITATE NELLA PREFAZIONE, LA TERZA È 'LA RAGAZZA PIGRA'. L'AVEVO VISTA IN UN CARTONE ANIMATO MOLTI ANNI FA. LA SERIE ANIMATA ERA DI MATRICE UNGHERESCA E QUELLA STORIA IN PARTICOLARE SI È IMPRESA NELLA MIA MEMORIA. ERA UN PO' DIVERSA, RICORDO CHE IL MARITO DELLA SPOSA QUANDO TORNAVA A CASA DICHA 'CHI NON LAVORA NON MANGIA' E ALLA FINE, DOPO CHE LA MOGLIE AVEVA COLLABORATO, 'CHI LAVORA MANGIA' E LE OFFRIVA IL CIBO CHE AVEVA PORTATO PER CENA. MA LA MOGLIE NON AVEVA COLPA PER TUTTO, PERCHÉ ERA STATA SERVITA E RIVERITA FIN DA BAMBINI E NON LE AVEVANO INSEGNATO NIENTE, NEMMENO IL GIORNO DEL MATRIMONIO.

HO LETTO TUTTO QUANTO OSSERVATORIO LETTERARIO. MI È PIACIUTO SOPRATTUTTO QUELLO CHE HO TROVATO DI TRADOTTO DALL'UNGHERESCA LE POESIE E I CAPITOLI PRESI DAI ROMANI. NON CONOSCO NESSUNO DEGLI AUTORI. MA QUEI VERBI E QUEI POETI FAMOSI, SONO TRA I MIGLIORI CHE MI SIA CAPITATO DI LEGGERE DA DIVERSO TEMPO. FATTA ECCEZIONE PER THOMAS ELIOT, E I SUOI QUATTRO QUARTETTI, CHE DI RECENTE HO LETTO E RILETTO E AGGIUNTO AI MIEI AUTORI PREDILETTI DI SEMPRE. ANCHE I BRANI TRATTI DAI SAGGI DI KOSZTOLÁNYI SONO MERAVIGLIOSI.

HO LETTO L'INTERA RIVISTA FIN DOVE HO POTUTO, NON CONOSCO L'INGLESE, NE L'UNGHERESCA. NON SONO MAI STATA IN UNGHIERA. NON RIVEDO I MIEI PARENTI CHE CI VIVONO DA QUASI UNA VITA. EPPURE OGNI VOLTA CHE LEGGO UN SCRITTORE DELL'EST, PER LA MITTELEUROPA, C'È UNA CORRISPONDENZA, AVVERTO UN RICHIAMO E TRUVO UNA SOTTILE SOMIGLIANZA DI FORME, CON IL MIO MODO DI SCRIVERE, LE MIE FANTASIE E I PERSONAGGI CHE INVENTO, E TUTTO QUESTO MI SCONCERTA. CERTO, SO BENE CHE IL MIO INTERESSE PER LA SCRITTURA E PER I LIBRI LO DEVO AVERE

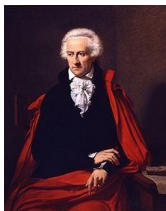
Vittorio Alfieri (1749-1803)

VITA

Epoca seconda

ADOLESCENZA

Abbraccia otto anni d'ineducazione.



CAPITOLO OTTAVO

Ozio totale. Contrarietà incontrate, e fortemente sopportate.

Non aveva altri allora che s'ingerisse de' fatti miei, fuorché quel nuovo cameriere, datomi dal curatore, quasi come un semiaio, ed aveva ordine di accompagnarmi sempre dappertutto. Ma a dir vero, siccome egli era un buon sciocco ed anche interessatuccio, io col dargli molto ne faceva assolutamente ogni mio piacere, ed egli non ridiceva nulla. Con tutto ciò, l'uomo per natura non si contentando mai, ed io molto meno che niun altro, mi venne presto a noia anche quella piccola suggezione dell'avermi sempre il cameriere alle reni, dovunque i' m'andassi. E tanto più mi riusciva gravosa questa servitù, quanto ch'ella era una particolarità usata a me solo di quanti ne fossero in quel Primo Appartamento; poichè tutti gli altri uscivano da sé, e quante volte il giorno volevano. Né mi capacitai punto della ragione che mi si dava di questo, ch'io era il più ragazzo di tutti, essendo sotto ai quindici anni. Onde m'incocciai in quell'idea di voler uscir solo anche io, e senza dir nulla al cameriere, né a chi che sia, cominciai a uscir da me. Da prima fui ripreso dal governatore; e ci tornai subito; la seconda volta fui messo in arresto in casa, e poi liberato dopo alcuni giorni, fui da capo all'uscir solo. Poi

riarrestato più strettamente, poi liberato, e riuscito di nuovo; e sempre così a vicenda più volte, il che durò forse un mese, crescendo sempre il gastigo, e sempre inutilmente.

Alla per fine dichiarai in uno degli arresti, che mi ci doveano tenere in perpetuo, perché appena sarei stato liberato, immediatamente sarei tornato fuori da me; non volendo io nessuna particolarità né in bene né in male, che mi facesse essere o più o meno o diverso da tutti gli altri compagni; che codesta distinzione era ingiusta ed odiosa, e mi rendeva lo scherno degli altri; che se pareva al signor governatore ch'io non fossi d'età né di costumi da poter far come gli altri del Primo, egli mi poteva rimettere nel Secondo Appartamento. Dopo tutte queste mie arroganze mi toccò un arresto così lungo, che ci stetti da tre mesi e più, e fra gli altri tutto l'intero carnevale del 1764. Io mi ostinai sempre più a non voler mai domandare d'esser liberato, e così arrabbiando e persistendo, credo che vi sarei marcito, ma non piegatommi mai. Quasi tutto il giorno dormiva; poi verso la sera mi alzava da letto, e fattomi portare una materassa vicino al caminetto, mi vi sdraiava su per terra; e non volendo più ricevere il pranzo solito dell'Accademia, che mi facevano portar in camera, io mi cucinava da me a quel fuoco della polenta, e altre cose simili. Non mi lasciava più pettinare, né mi vestiva ed era ridotto come un ragazzo salvatico. M'era inibito l'uscire di camera; ma lasciavano pure venire quei miei amici di fuori a visitarmi; i fidi compagni di quelle eroiche cavalcate. Ma io allora sordo e muto, e quasi un corpo disanimato, giaceva sempre, e non rispondeva niente a nessuno qualunque cosa mi si dicesse. E stava così delle ore intere, con gli occhi conficcati in terra, pregni di pianto, senza pur mai lasciare uscir una lagrima.

10) Continua

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI

Galleria Letteraria & Culturale Ungherese

Lirica ungherese

Ady Endre (1877-1919)

PÁRIS, AZ ÉN BAKONYOM

Megállok lihegve: Páris, Páris,
Ember-sűrűs, gigászi vadon.
Pandur-hada a szájas Dunának
Vághat utánam:
Vár a Szajna s elrejt a Bakony.

Nagy az én bűnöm: a lelke.
Bűnöm, hogy messzelátok és merek.
Hitszegő vagyok Álmos fájából
S máglyára vinne
Egy Irán-szagú, szittyá sereg.

Jöhetnek: Páris szívéen fekszem,
Rejtve, kábultan és szabadon.
Hunniá új szegénylegényét
Őrzi nevetve
S beszórja virággal a Bakony.



Endre Ady (1877-1919)

PARIGI, È IL MIO BAKONY¹

Mi fermo ansando: Parigi, Parigi,
Folta di gente, giungla gigante.
La torma di gendarmi del prolisso Danubio
Può lanciarsi dietro di me:
M'attende la Senna e mi cela il Bakony.

Grande è la mia colpa: la mia anima.
Veder lontano e osar è la mia colpa.
Son un fedi-frago del ceppo d'Álmos²
E sul rogo mi porterebbe
Una truppa di Sciti d'odor d'Iran³.

Che vengano: sul cuor di Parigi giaccio
Nascosto, stordito e libero.
Dell'Hunniá⁴ il nuovo battagliar sbandato⁵
Ridendo è protetto
E coperto di fiori dal Bakony.

Itt halok meg, nem a Dunánál.
Szemem nem zárják le csúf kezek.
Hív majd a Szajna s egy csöndes éjen
Valami nagy-nagy,
Bús semmiségbe beleveszek.

Vihar sikonghat, haraszt zörrenhet,
Tisza kiönthet magyar síkon:
Engem borít erdők erdője
S halottan is rejt
Hű Bakony-erdőm, nagy Párisom.

Qui spirerò, non sul Danubio.
Non chiuderan i miei occhi infime mani,
Mi chiamerà la Senna e in una quieta notte,
In qualche grande-grande,
Mesto nulla mi perirò.

La tempesta può strillare, la felce frusciare,
Il Tibisco può traboccar la piana magiara:
La selva delle selve mi copre
E, anche da morto, mi nasconde
La mia fedele selva-Bakony, la mia gran Parigi.

Traduzione e note © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

¹ Il Bakony, Selva Baconia è una delle foreste ungheresi transdanubiane. Si pronuncia con la 'ny' finale come il suono 'gn' italiano ad es.: Bologna, gnomo ecc.

² Álmos padre di Árpád fu uno dei sette grandi capi-tribù magiari, insediati nel Bacino dei Carpazi.

³ Milyen pontos megjelölése ez a magyarság eredetének: Irán-szagú, szittya sereg. Csak költő foglalhat szavakba ilyen tömören és láttatóan egy tudományos álláspontot. Mert e véleményben a szavak és szókapcsolatok többet jelentenek önmaguknál. Szimbólum értékű valamennyi nyelvi elem. Egyben szorosan kapcsolódik egyfajta tudományos állásponthoz, s ennek a tudományos teóriának átütő erejű, költői megfogalmazása is. Ady a kor, a millénniumi hevületben élő Magyarország őstörténeti vitáit jól ismerte. A pályakezdő újságíró, az ifjú költő láthatóan az „ugor-török háborúban” határozottan a török származtatás mellett tör lándzsát, amikor szittyanak, azaz szkítának mondja a magyarságot és ezzel keleti, nomád jellegét hangsúlyozza. A keletiség a vadság, az erő, a győzni akarás mellett egyben pompás és gazdag is. Az elpusztíthatatlan őserő, a szittya sereg azonban nemcsak barbár pompájú. Keletnek finomabb szálai, rejtettebb, titkosabb értékei is vannak Ady értelmezése szerint. Ezek Irán-szagúak. Kelet más vidékéről valók. Arról a vidékről, amely az emberi kultúra bölcsőjét ringatta. // Quant'è precisa l'identificazione dell'origine degli Ungheresi: "Irán-szagú, szittya sereg"/"L'armata di Sciti d'odor d'Iran" Soltanto un poeta può esprimersi così concisamente ed illustrare visibilmente una posizione scientifica. Perché in questo parere, le parole con le connessioni significano di più di se stesse. Ogni elemento ha un valore simbolico. Esso è anche strettamente legato a una posizione scientifica, e questa teoria scientifica nettamente e penetrante viene formulata dal linguaggio poetico del Poeta. Ady nell'era del fervore Millenario dell'Ungheria d'epoca conobbe bene i dibattiti sull'origine preistorica. Il giovane poeta all'inizio della carriera giornalistica nella "guerra finnico-turca" decisamente prese posizione sostenendo l'origine turca, quando nomina i magiari come "szittya", cioè scita [n.d.r. i sciti sono un popolo seminomade d'origine iranica], così evidenzia il carattere/natura orientale e nomade che secondo l'interpretazione di Ady, nello stesso tempo, accanto all'orientalità, alla ferocia, alla forza, alla voglia di vincere viene aggiunta la magnificenza e la ricchezza, l'antica forza indistruttibile, l'armata scita non riflette soltanto la barbarità ma ha anche dei legami più sottili/fini, dei valori più profondi e più segreti i quali hanno origine iraniana, l'origine orientale, quindi sono d'odori d'Iran, l'origine di un'altra parte dell'Oriente che fu la culla della cultura umana, della civiltà dell'umanità. (Trad/Trasp.. di © **Melinda B. Tamás-Tarr**) (Fonte/Forrás: Tratto da Szabó László, «Irán-szagú szittya sereg, Gondolatok Ady magyarságképeiről» [«L'armata di Sciti d'odor d'Iran, Pensieri sull'immagine della magiarità di Ady»] <http://karpatmedence.net/mazsolak/623-iran-szagu-szittya-sereg-gondolatok-ady-magyarsagkeperl>) E qui devo segnalare un grande errore della traduzione di Marinka Dallos e Gianni Toti a causa dell'interpretazione di questo verso trasmettendo un senso negativo da 'odor d'odio' del verso di Ady: «Fetore d'Iran, un'armata di Sciti» che il testo originale è al contrario. **L'espressione incriminata è: «Fetore d'Iran»: Ady non parla d'odore puzzolente, cioè di fetore! (cfr. la traduzione della coppia Dallos-Toti col volume «La grande Triade» Fahremheit 451, 1999)**

⁴ Ungheria

⁵ L'espressione 'szegénylegény' non significa 'szegény legény'='povero ragazzo', come l'hanno tradotto Marinka Dallos e Gianni Toti (cfr. «La grande Triade» Fahremheit 451, 1999), ma 'soldato sbandato', con sinonimi: 'guerriero o battagliero sbandato' o se non si ha voglia, si potrebbe dire 'uomo o giovine sbandato', però, secondo me le precedenti nozioni son più appropriate al suo carattere.

Király Gábor (1956) — Budapest (H)
A MŰZSA

Ébren is írok és álomban, mindenkor,
mindenhol, mindenről, mindenképp: neked.
Te vagy a kút, bő vízzel áradó mentor,
az út, mely bárholnan bárhová elvezet.

Írom barna hajad, kedved és illatod,
s írom a szemed, a ragyogó kék Napot,
mit nélküled írok, az nem is lesz soha,
nélküled nem vagyok se bölcs, se ostoba,

nélküled üres vagyok, se ég se tenger,
nem futok álmok után a lenge ködön,
magamra, s másra se vagyok figyelemmel,
ha nem búhatok el óvó köldöködben.

Előzetes a Szerző «Négykezes» c., Könyvhétre megjelenő
kötetéből.



Gábor Király (1956) — Budapest (H)
LA MUSA

Ti scrivo sveglio, nel sonno e in ogni momento,
dappertutto, di tutto e in ogni aspetto:
tu sei la fonte, come ampio sorgivo mentore,
la via che da dovunque conduce ovunque.

Scrivo i neri capelli, l'umore e il profumo
e scrivo gli occhi tuoi, il raggiante Sol nell'azzurro,
quel che scrivo mai esistente è senza di te,
non sono né savio né stolto privo di te,

senza di te son vuoto, non c'è né ciel, né mare,
non scaccio i sogni nel soffice vapore,
non bado a me stesso, agli altri neppure
se non mi celo nel tuo ombelico tutore.

Anteprima del volume intitolato «A quattro mani» dell'Autore
in uscita per la Settimana del Libro.

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

"Se avessi saputo a vent'anni o trenta le cose che so oggi, sarei stata un'altra creatura,...Ma avevo letto troppo poco, visto niente, pensato zero. Così va la vita: ti brucia subito e appena diventi una bella cenere calda, piena di scintille nascoste, devi startene quieta quieta in un angolo, senza più il coraggio di dare o chiedere."

"Partiamo sempre dal fatto che la gente non sa, non ricorda, si confonde, sta preparando i maccheroni o guidando a cento all'ora. Bisogna sorprenderla ma non spazzarla. La gente ama solo se stessa, va rifornita di bocconcini che le assomigliano. Perché la trasmissione fila giusta? Perché funziona come un'endovena, scivola dentro senza fare male."

"Le sinistre nascono sempre pimpanti e poi naufragano per strada. Ce lo dice la storia, non è così?"

"Una volta l'ignoranza era una colpa, una vergogna, oggi è diventata una bella protezione. Forse è meglio, gli scemi si sentono in salvo, tra la rava e la fava non c'è più differenza, e tutto sorride nel migliore dei mondi."

"Un uomo invecchiando non deve ostinarsi, non deve arretrare e scaliare bovinamente se una corda lo tira. Talvolta cedere è illuminazione, sapienza."



Giovanni Arpino, piemontese (1927-1987). Giovanni Arpino nasce a Pola (all'epoca ancora italiana), dove il padre, ufficiale di carriera, era di guarnigione. Si trasferisce prima a Bra, città d'origine di sua madre, dove sposa Caterina Brero, e poi a Torino, dove rimane per il resto della sua vita. Laureatosi presso l'Università

degli Studi di Torino (facoltà di Lettere) con una tesi su Sergej Aleksandrovič Esenin nel 1951, nell'anno successivo esordisce nella letteratura con il romanzo *Sei stato felice, Giovanni*, pubblicato da Einaudi.

Tra le sue opere principali: *La suora giovane* (anche in edizione Club), *Un delitto d'onore*, *Una nuvola d'ira*, *Lombra delle colline*, *Un'anima persa*, *Il buio e il miele*, *Randagio è l'eroe*, *Domingo il favoloso*, *Azzurro tenebra*, *Il fratello italiano* (pubblicato anche da Euroclub), *La sposa segreta*, *Passo d'addio*.

Fa conoscere in Italia lo scrittore Osvaldo Soriano, e vince il Premio Strega nel 1964 con *L'ombra delle colline*, il Premio Moretti d'oro nel 1969 con *Il buio e il miele*, il Premio Campiello nel 1972 con *Randagio è l'eroe* e il Super Campiello nel 1980 con *Il fratello italiano*. I suoi romanzi sono caratterizzati da uno stile asciutto e ironico. Scrive anche drammi, racconti, epigrammi e novelle per l'infanzia.

Nel 1982 vince il Premio Cento per *Il contadino Genè*. Grande appassionato di calcio, nel 1977 pubblica il romanzo *Azzurro tenebra*. Nel 1978 segue i Mondiali in Argentina per il quotidiano torinese *La Stampa*. Nel 1980 comincia una collaborazione con il quotidiano milanese *il Giornale*, scrivendo di cronaca, costume e cultura. È stato molto amico di Indro Montanelli, al quale ha presentato il giovane Marco Travaglio.

Muore a Torino il 10 dicembre 1987, a 60 anni, a causa di un carcinoma. Era particolarmente legato alla città della sua giovinezza, Bra, la quale gli ha dedicato un Centro culturale polifunzionale e un Premio di letteratura per ragazzi.

I suoi racconti hanno ottenuto il Premio Prato-Europa. Ha dedicato tre libri ai ragazzi (*Rate e Micropiede*, *Le mille e una Italia*, *l'assalto al treno*). Tre sue commedie sono state rappresentate da Tino Buazzelli, Milly e altre compagnie. È stato inviato speciale de «Il Giornale».

La città di Torino gli ha intitolato una via nel nuovo quartiere ricavato nell'area ex-Venchi Unica, vicino a Piazza Massaua.

TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

– A cura di Meta Tabon –

Tusnady László (1940) — Sátorajaujhely
ANYAI ÖRÖKSÉGEM

A magyar az anyanyelvem.
Kimondhatatlanul szeretem.
Olyan tükör, amelyben
– reményeim szerint –
szerettem volna meglátni az egész világot.
Idővel megtanultam a nagy csodát:
különböző világok léteznek.
Az Isten a legnagyobb feladatot adta nekünk:
így kell testvérekké válnunk.
Ezért fönséges annyira
a mi kicsi és nagy mindenségünk.
Szüleim hazaszeretete
arra tanított, hogy fogadjam el
azt a nagyon fontos tényt,
hogy minden embernek joga van ahhoz,
hogy szeresse hazáját.
Édesanyámban
végtelen rajongás élt
az olasz nyelv és művelődés iránt.
Szüntelenül érzem e rajongás áldását.
Ez az én anyai örökségem.



László Tusnady (1940) — Sátorajaujhely
LA MIA EREDITÀ MATERNA

L'ungherese è la mia lingua materna.
L'amo indicibilmente.
Essa è lo specchio in cui
– in base alla mia speranza –
avrei voluto vedere tutto il mondo.

Col passare del tempo ho appreso il gran miracolo:
abbiamo molti mondi diversi.

Il Dio così ci ha dato il compito maggiore:
dobbiamo così affratellarci.

Per questo è tanto maestoso
il nostro macro- e microcosmo.

L'amore della Patria dei miei genitori

mi ha insegnato di accettare

la realtà importantissima:

ogni uomo ha il diritto
di amare la sua Patria.

In mia madre c'era

un entusiasmo infinito

per la lingua e cultura italiana.

Sento incessantemente la benedizione di quest'en-

tusiasmo.

Esso è la mia eredità materna.

Király Gábor (1956) — Budapest (H)
A VÁLÁS

Enyém a lelkem, enyém a testem,
tiéd a benzingőz-áztatta Pestem,
enyém az élet, enyém a pára,
tiéd a hűtőben megmaradt málna,
enyém a hajnal, enyém a felhő,
tiéd a kolomp és tiéd a csengő,
enyém a karma, enyém az álom,
tiéd a gyémánt az aranymedálon,
enyém a kétágú cseresznye-ékszer,
tiéd a magtár és tiéd a fészker,
enyém a harsogó zöldlombú fa,
tiéd az edényre rákozmaált dzsuva,
enyém az erdő, enyém a lepke,
tiéd az utolsó kenyérszeletke,
enyém a játékos, illó gondolat,
tiéd a legvégső szövegváltozat,
enyém a tenger zsormotolása,
tiéd a nagypapa ceglédi háza,
enyém a szentjánosbogaras este,
tiéd a nagymama ezüstkereztje,
enyém a folyton bazsaligó élet,
tiéd a stelázsi, tiéd a székek,
enyém a tündér szívárványszárnya,
tiéd a takaró, tiéd a párna,
gazdagok lettünk te is meg én is
bimbózzhat újra az ontogenézis,
legyen csak tiéd a szép Föld örökké,
én úgyse változom vissza már tökké.

Fordítói megjegyzés: A műfordításban a sorvégi rímek vagy asszonáncok miatt a 'nagypapa, nagymama' [nonno, nonna] helyett az 'apa, anya' [padre, madre] főneveket választottam, ugyanis az olaszban nem létezik a nagyszülők akár a magyar-, akár a német-féle [großvater, großmutter] megnevezése.

Előzetes a Szerző «Négykezes» c., Könyvhétre megjelenő kötetéből.



Gábor Király (1956) — Budapest (H)
IL DIVORZIO

Il mio corpo è mio, la mia anima è mia,
è tua dal fumo di benzina riempita Pest* mia,
è mia la vita, è mio il vapore,
è tuo nel frigo rimanente lampone,
è mia l'aurora, e mia la nuvola,
è tuo il campano ed è tua la campanella
è mio il karma, è mio il sogno,
è tuo il diamante sulla medaglia d'oro,
è mio il gioiello biforcuto di ciliegia
è tuo il granaio ed è tua la tettoia,
è mio l'albero dal verde fragoroso fogliame,
è tuo il cibo strinato sul fondo del tegame,
è mio il bosco, è mia la farfalla
è tua del pane l'ultima minuta fetta,
è mio il giocoso, svanito concetto,
è tuo l'ultimo variante testo,
è mio il mormorio del mare,
è tua la casa di Cegléd del padre,
è mia delle lucciole la sera luccicante,
è tua la croce d'argento della madre,
è mia la perenne vita ilare,
è tuo lo scaffale, son tue le sedie,
son mie della fata le ali d'iride,
è tua la coperta, è tuo il cuscino,
ci siamo fatti ricchi: anche tu, eppur io,
l'ontogenesi può gemmare di nuovo,
sia pur tua la bella Terra di continuo,
intanto io ancor del fesso non mi muto.

* N.d.T.: Pest (Buda + Pest = Budapest)

Traduzione (ancora provvisoria) © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Anteprima del volume intitolato «A quattro mani» dell'Autore in uscita per la Settimana del Libro.

COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE
Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse

PAROLA & IMMAGINE

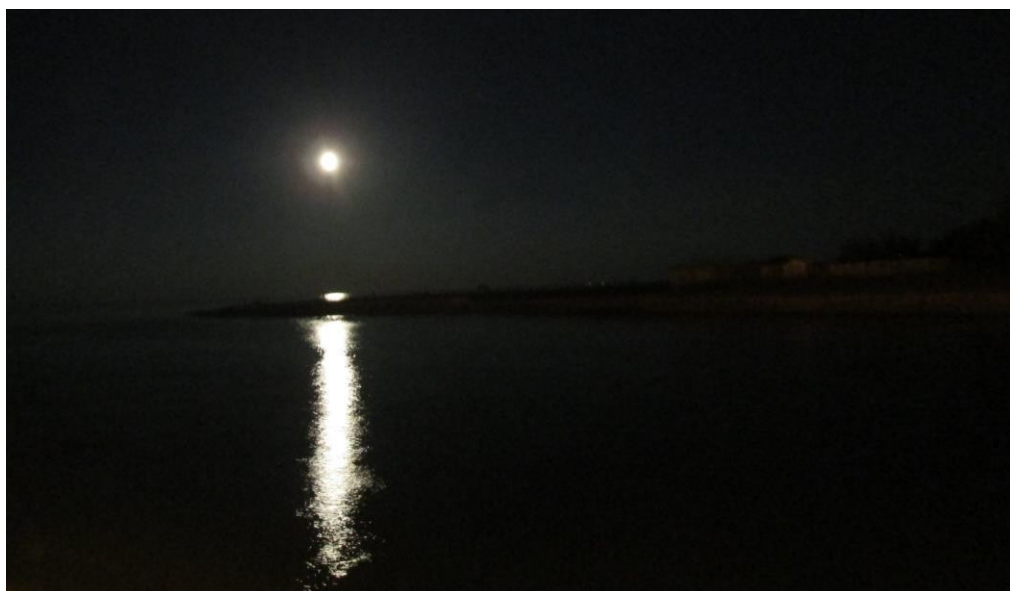


Foto © di Mttb (2 agosto 2015)

«Che fai tu Luna, in ciel?
dimmi, che fai, silenziosa Luna?
Sorgi la sera, e vai...»

(Giacomo Leopardi [1798-1837] , Da *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, XXIII Canto)

ALLA LUNA

O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto appariva, che travagliosa
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

(Giacomo Leopardi [1798-1837], Da *Canti* , XIV *Alla Luna*)

Daniele Boldrini (1952) — *Comacchio* (Fe)
I PIOPPI BIANCHI

AL CHIAR DI LUNA*

Calma, calma questo cuore agitato,
tu, notte tranquilla di luna piena.
Troppe gravi preoccupazioni,
più e più volte
gravano sul mio cuore.
Versa tenere lacrime
Sopra brucianti pene.
Con i tuoi raggi argentati,
portatori di sogno e di magia,
morbidi come petali di loto,
o notte, vieni, accarezza
tutto il mio essere
e fammi dimenticare
tutte le mie pene.

(Rabindranath Tagore [1861-1941])

* N.d.r. Purtroppo il nome del traduttore in nessuna parte si è trovato sull'Internet. Ingiustamente omettono i nomi dei traduttori poetici/letterari, di coloro a cui possiamo ringraziare le opere di altre nazioni e non sono meno degli Autori originari e senza di loro non si può conoscerle se non si ha la conoscenza della tale lingua!



VEZÉRCIKK

Lectori salutem!



Ismét íme az őszi-téli találkozónkon a hosszú, forró, afrikai nyár tikkasztó hősege után: ezen vezércikk írásakor, még talány, hogy mit tartogat számunkra az ősz... Remélem, hogy a megérdemelt szabadság után mindenkit jó erőben találnak soraim, újra regenerálódtak mind szellemileg,

mind fizikailag és sok, szép élménnyel teli batyúval tértek vissza a mindennapi kerékvágásba.

A tavaly nyári, kórházi kalandomhoz viszonyítva – gennyes, akut vakbélgyulladás és hashártyagyulladás következtében elszünetelt sürgős operációt követő 12 napos, lagosantói kórházi lét után – ezen nyár (a néhány, nem programozott szeptemberi lagosantói kórházi kiruccanásom [szept. 12., 14., 17.] és hatnapos [szept. 17-23] hirtelen fellépő divertikulum- és gyomor nyálkahártyagyulladás miatti bentlétem ellenére) nagyon szerencsés volt számomra: sikerült elviselni minden baj nélkül a hosszan tartó, rettentő afrikai hőseget, együtt élni és elviselni a tüzesetekből adódó, sokáig tartó erős, fojtogató, égett tőzeg bűzét (ami még tart) – ámde nem tudni, hogy a jövőben a tudónkre milyen negatív következmények várnak –, a ferrarai tergeri rivirérián szép, hosszú, csaknem mindennapos kilométereket pedáloztam eddigi 43 km-s rekord teljesítménnyel, a tengerparti strandokon kb. 3 km-s gyaloglással és egészséges, néhány karcsapásos úszással gazdagítottam sporttevékenységemet. Ez utóbbit addig, amíg meg nem jelentek a kis- és nagyméretű medúzák az adriai partok menti vizekben. Ettől kezdve mellőztem a tengeri lubickolást...

Kerékpározásaim során számtalan fényképet kattintottam a csodálatos természetről, dokumentálva a megtett útvonalaimat a rivirérián és a comacchiói fantasztikusan gyönyörű és elbűvölő, természetvédelmi parkban. A sportbiciklim nyergén száguldván, meditálásaim közepette eszembe jutott egy rövid esszé, amely a nagy olasz költők: Leopardi, Carducci és Pascoli természethez való viszonyát tárgyalja, ahonnan idézek néhány észrevételt, amelyet szeretnék megosztani kedves Olvasóimmal. Sajnos az interneten (<http://trucheck.it/italiano/>) nem található az írás szerzője, így név szerint nem tudok rá hivatkozni. Az olasz vezércikkemben idézett szöveget valamivel rövidebben hozom:

«A XIX sz. három nagy költőjének, Leopardi, Carducci és Pascoli alkotásaiban nyomon követhetjük a természetről egymástól eltérő felfogásukat, a Természet emberrel való kapcsolatának jellegéről.

Giacomo Leopardinál emblemikus a romantizmus és klasszicizmus átmeneti időszakába sorolása, a Természet követi a szerző filozófiai gondolatának a vonulatát: az első korszakában avagy a történelmi pesszimizmus szakaszában a természet, mint jótékony és pozitív elem van jelen, minthogy szilárd és nagylelkű illúziókat teremt, amelyek képessé teszik az ember erkölcsiségét és bölcsességét eredményezni. A második, kozmikus pesszimizmusnak jelölt szakaszá-

ban elérkezik a mostoha természet fogalmához, mivel a Természet már nem óhajtja többet a Jót és a boldogságot a fiai számára, ugyanis egyedül ő a bűnös az emberek bajaiért s ezt már egy olyan organizmusnak látja, amely nem törődik többet az egyedi kínokkal és csak halad rendületlenül előre, nem törődve a faj fejlődésével és a világ fenntartásával, mivel egy közömbös és kegyetlen mechanizmus, amely a szenvedésre ítélt ember születését idézi elő.

Leopardi tehát a Természetnek egy mechanikusabb és materialisztikusabb vízióját fejleszti ki s ezt a Természet-típust megvetően mostohának illeti. Az embernek tehát éppen ezért számolnia kell a valóságnak ezzel a tényével, amelyet elhatárolódva és lemondva kell szemlélennie. Az ember sorsa avagy a betegsége, alapjában véve ugyanaz mindenkinek. Ebben a korszakában Leopardi megértette, hogy felesleges lázadnia s ezzel szemben a saját magunk békéjét és kiegyensúlyozottságát kell elérni oly módon, hogy a fájdalom hatásos ellenszere legyen.

Leopardi valóban a szenvedést tartja a világ emberisége alapvető élethelyzetének. Ebből a szempontból nagyon jelentős az «Egy ázsiai nomádpásztor éji dala» lírájának alábbi szakasza, amelyben a költő az emberi lét helyzetében való teljes bizalmatlansága, egy szenvedéssel és eredet nélküli boldogtalansággal telített állapot tör felszínre:

“Ezt én ismerem és érzem,
hogy az örök körforgásból,
hogy a törékeny léteimből
néhány jószág vagy örömrész
tán másoknak rendeltetett,
de nekem az élet kinteli lett.

(Fordította © B. Tamás-Tarr Melinda)

A költő a pásztor alakjába rejtőzve anyagi tapasztalataiból (ismerem és érzem) nyeri a rossz bizonyosságát, mint saját életének kétségtelen rossz jellegét. A Természet megtestesítője a hold, amelyhez a pásztor fordul, néma marad az ember egzisztenciális kérdéseivel szemben, amelyekre nem tud vagy nem akar válaszolni, érzékeltetvén mostoha létét.

A Természet negatív jellegére bukkanhatunk a “Saffo utolsó dalá”-ban is [“Ultimo canto di Saffo”], amelyben Leopardi tragédiája Saffóval azonosul, mely azonos az ember és a természet közötti ellentéttel.

“Óh, természet, hitvány s rideg vendég
És megvetett szerető, a te szép
Lényedhez a szív s a szem
Megértést könyörög reménytelen.”

(Fordította © B. Tamás-Tarr Melinda)

Ebben a költeményben a harmónikus természettel Saffo testi csúfsága és boldogtalansága van szembe állítva, aki kegyetlenül kirekesztett. A hitvány természet nem enged Saffó könyörgéseinek, aki mélységesen szenved a viszonzatlan szerelme és az univerzummal való diszharmóniája miatt.

Tehát a természet és az ember közötti kapcsolat rendkívülien konfliktusos Leopardi számára, amely mindenképpen megoldhatatlan. Leopardi csak életének utolsó éveiben találja meg az univerzum negatív

jellegével való szembefordulás módját, amelyre tanu "A rekettye" c. utolsó dala, amely a költő filozófiai elmélkedésének extrém üzenete: tudomásul kell venni a kollektív boldogtalanságot, és szolidaritást teremteni minden ember között. Különösen a líra utolsó soraiban, a természettel szemben minden gyanú vagy alávetettség nélkül a költő méltósággal elfogadja sorsát. Az emberiség a rekettye virágától elsajátíthatná, hogy derűsen éljen, minden felsőbbrendűség érzése nélkül.

Giosuè Carducci természetfelfogása egészen különböző. A természet nála nem a "dalolás" eszköze, az inkább egy keret (soha formális vagy felszínes), amely egy kiábrándult élet képét foglalja magában.[...]

Giovanni Pascoli esetében pedig a természet egy, a költő által napvilágra hozott, láthatatlan világ nagy metaforája. [...]

A pascolis természet másik jellegzetessége a természeti derűssége az évszakos ciklusokkal, a földművelés derűsségével és egyszerűségével szinte liturgikus ritussal ismétlődik líráiban. Persze, időnként jelen van a melankónia is, amely a tájak színeivel hangsúlyozott s erre példa a "Mosónők" ["Lavandare"] c. költeménye:

"Félig szürke, félig fekete pusztán
ökrök nélkül, szinte elfeledve
egy eke áll a párás légben úszván." *

* Forrás: Osservatorio Letterario, 2013. 91/92., 53. old.

(Fordította © B. Tamás-Tarr Melinda)

Pascoli és Carducci állásfoglalásai antitetikusak Leopardihoz viszonyítva, akinél a filozófusi jelleg a domináns. Míg ez utóbbi a romantika hagyományaihoz kötődik a másik kettő a modernség felé vetődik, még akkor is, ha egy bizonyos szempontból erősen klasszicista.»

Visszatérve a valós életünk jelenéhez, az én vidám pedálozásaimhoz, ezekre sajnos zavaró hatással voltak a neveletlen emberi lények kulturálatlan viselkedésformái, Leopardi mostoha Természetével ellentétben inkább a mostoha emberekről beszélhetnénk, akik nem tisztelik a természetet és saját fajtájukat: kérékpározásaim során úton-útfélen tömegében eldobott szemetes útszakaszokkal találkoztam; nem szólva arról, hogy kicsiktől a felnőttekig, minden generációban semminek sem tekintve a közlekedési szabályokat, legyenek azok gyalogosok vagy bármiféle közlekedési eszköz vezetői hajmeresztő vétségeket követnek el mások életét veszélyeztetve. Nem csoda, hogy oly sok a közlekedési baleset. Ha az ostobaság és neveletlenség fájna, ezek a fegyelmezetlen emberek üvöltenének a fájdalomtól!... Ezen sporttevékenységem mellett kellemes olvasnivalókra hagytam, regeteget elmélkedtem a folyóiratunk ezen számába való anyagválogatás és annak szerkesztése és a június végén kapott, kiadói szerződéses műfordítás mellett. Tehát, egy cseppet sem panaszkodhatom, sőt nagyon örvendezem, hiszen oly hosszú, bevétel nélküli évek után adódott ez a szerencsés műfordítási munkám tisztességes honoráriummal, ami a gyakorlatban általában - tisztelet a kevés kivételnek -, nem jellemző a kiadókra, akik csak kihasználják a műfordítókat, holott, különösen versek esetében, nem egyszerű fordításról van szó. Így

legalább egy kis segítséget jelent periodikánk elkövetkező ünnepi számainak és egy esetleges ünnepi antológia megjelentetésének az Osservatorio Letterario 20. évfordulója alkalmából... Ezen szerződéses munkát és az augusztus 20-i nemzeti ünnepünket egy nagy távolságú kérékpározással ünnepeltem meg, az eddigi 43 km-s rekordom, alatti, minimum 30-35 km-es távolságokkal.

Apropó! Kérjük, hogy december 31-ig küldjenek a szerkesztőségünk e-mail címére Word-ban írt kiadatlan alkotásokat (max. 3 verset, egyenként max. 1 ív terjedelemben; elbeszélés, esszé max. 5 ívben - Arial 10-s karakterrel, 1-es sorközzel) a tervezett ünnepélyes folyóiratszámba és antológiába a folyóirat 20. évfordulójára. Terjedelem és kiadási költségek függvényében a periodikánkban publikált alkotások közül is beválogatunk. Az antológia megvalósítása esetén, a költségek részleges fedezésére kérem szíves közreműködésüket legalább egy emlékpéldány megvásárlásával. Csak a végleges oldalszám ismeretében tudom a kötet árát jelezni, amelyről megfelelő időben értesítem Önöket. Mindenesetre azt javaslom, hogy számoljanak kb. és max. az előző ünnepi, 640 oldalas kötetek árával («Altro non faccio» «Rassegna solenne» [30,- €]). A beválogatott alkotások mennyiségétől függően valószínűleg kisebb terjedelmű kötet jelenik meg.



Mielőtt még elbúcsúznék, szeretném megköszönni a beérkezett, értékes leveleket és a Facebook és Google Plus naplómba írt bejegyzéseket. Itt idézem egy olasz nyugdíjas tanárkolléga, Gigliola Spadoni, csodálatos magyarul írt bejegyzését, amelyet a fent látható, augusztus 20-án a naplómban megjelentetett kép és az ahhoz tett megjegyzésem apropójából írt a világhálón: «A szép "Patria" szó már "elavultnak" hangzik az én Pátriámban, Olaszországban. Örülök, hogy egy kedves, művelt magyar asszony ajkán újra hallom. Köszönöm és minden jót kívánok úgy Magának, mint az Ön Hazájának, amelynek az ifjúságomban a szabadság szerelmét ismertem, a nyelvét és a gyönyörű irodalmát felfedeztem.»

Elérkezett a búcsú ideje, a közelgő ünnepkörök alkalmából áldott, szép karácsonyt kívánok őszintén és nagyon remélve, hogy a mindennapjainkat mérgező sátáni gonoszság minél előbb véget ér, hogy ezen pusztító, romboló, megbomlott, gonosz elmék végre magukhoz térnek s az egész emberiség javát szolgáló jóra, a nemes célokra fordítják energiáikat! Meleg, szeretetteljes ölelés minden olvasónak és alkotó

O.L.F.A.-családtagnak, remélve, hogy derűs
világkörülmények közepette ünnepelhetjük 20.
évfordulónkat! A viszonthallásra tavasszal!



- Mttb -

LÍRIKA



Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
A GYÉMÁNT FÉNYSUGÁR



Székesfehérvár, 2014. április 2.

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém
A MIGRÁCIÓ, EGY EURÓPAI
SZEMSZÖGÉBŐL

megfelelkezni. Különben is kinek árt itt az a műszer? Ő nem elmélkedett azon, hol a legcélszerűbb üzembe helyezni. Ha a hajó helyzete érdekli a Központot, akkor elegendő, hogy az a holmija hajón legyen. Ha titokban kell lennie, akkor jobb, ha nem is viszi ki a kabinjából, eléggé titkos ott, ahol lesz: szennyesbe dobott alsónadrágban is működik egy bemérőadó. Bekapcsolta, amint a kabinjába érkezett, ezzel a szigorúan titkos megbízatást letudta.

Vera tökéletes konspirátor volt, de az űrhajózáshoz nem értett. Így természetesen nem a vezérlőműbe tette a maga bemérőadóját, hanem a központi terembe, ahova reggel nem sokkal Tébé előtt érkezett. Ez a hely biztonságos volt, itt volt a központi képernyő is, azt pedig csak olyan kabinban helyezik el, ahol nem sérülhet meg.

A nap további része meglehetősen nyugalomban telt, bár mindenki ott élt a gyanú: megfigyelik. Mindenkit lekötött a maga becses személye, hobbija, vagy vélt tennivalója. Az egyetlen fennakadást Tébé okozta, aki a központi teremben barkácsolt folyamatosan szaporodó szerszámaival, s ennek folytán az ebéd is, a vacsora is némi késedelmet szenvedett, mert a műhelyé alakuló teremben egyre nehezebb volt hat személy részére megteríteni.

Vacsora után mindenki visszavonult. Amikor a hajón már csak a takarékvilágítás félhomálya ködlött, megpezdült az élet a folyosón. Talpak surrantak, szemek figyeltek, fülek hallgatóztak mindenütt.

8) *Folytatjuk*

Tamás-Tarr Melinda (1953) – Ferrara (I)
PROGRAMON KÍVÜL (Napló 2015)

Jelen soraim írásakor szeptember vége felé tartunk – pontosan szeptember 25-ét mutat a naptár –, két napja, hogy naptárilag elérkezett az ősz, én még mindig itt vagyok a tengerparti nyaralónkban, s itt dolgozom jelen folyóiratunkon és a rám bízott, a 2016-os Ünnepi Könyvhétre megjelentendő verseskötet műfordításán.



Kezdem örövezni, hogy tulajdonképpen ezen nyaram, a tavalyihoz képest milyen szerencsés volt: az éves megérdemelt, strandolással, olvasással, kerékpározással tarkított szabadság után lazább életritmusban, felvehettem a szerkesztőségi munkámat valamint a szerződéses műfordítói megbízásomnak is apránként eleget tehetek.

Nem én lennék, ha nem velem történnének meg a legfurcsább vagy legváratlanabb egészségügyi események, annak ellenére, hogy szigorúan betartottam a tavalyi kórházi kiadatásomkor előírt utasításokat, diétát mind a súlyos operáció, mind az azt követő diagnosztikált divertikulumok miatt. Ezek szerint ez mégsem volt elegendő...

Számomra jelentéktelen, alhasi fájdalmakat észleltem csak a járás és a leülés pillanatában. «Nocsak, mi ez?» - gondoltam magamban. Mivel az előző napokban több zöldséget ettem a szokásosnál mind leves/főzelék-féle vagy nyers formájában és a nagy hőséget ellensúlyozván több gyümölcsöt és fagyaltot fogyasztottam, hát bizony egy kicsit meghajtottak, s ezeknek tulajdonítottam az enyhe fájdalmakat. A diaré

elmúlásával viszont a fent jelzett fájdalmak és székrekedés jelentkeztek... A tavaly nyári súlyos esetem miatt nem hagytam figyelmen kívül ezeket a fájdalmakat, így tanácsot kértem orvosbarátomtól, aki a lagosantói kórház sebészorvos csapatának tagja s onnan ered a barátság. Mint igazi baráthoz illik, tanácsokkal, javaslatokkal látott el s állandóan érdeklődött egészségem felől. Mivel az általa előírt kezelés ellenére sem szűntek a fájdalmak, javaslatára kétszeri alkalommal a fenti kórház elsősegély nyújtásához fordultunk.

«Melinda, nem vagyok nyugodt. Az ön szervezete minden tünetet elrejt, s ön a legelviselhetetlenebb fájdalmakat is jól tűri, ezért még inkább gyanúval kell tekinteni ezeket a jelzéseket. Tavaly éppen emiatt nem értettük az első pillanatban, hogy milyen súlyos állapotban volt. Ön egy rendkívüli, különleges páciens, ilyenkor eddig még nem volt dolgunk. Javasolom az alapos kivizsgálást, hogy tulajdonképpen mi okozza a meglévő tüneteket... Legjobb, ha belenyugszik a kórházi beutalásba, hogy minden lehetséges, alapos vizsgálatot elvégezhesünk és hathatósan kezelhesünk...» - közölte határozottan Dr. Boldrini. A hol eltűnő, hol visszatérő, számomra enyhe fájdalmak valamint a hőemelkedéses és láztalan állapotom váltakozása egy cseppet sem hagyta nyugodni orvosbarátomat.

Végülis megadón rászántam magam és elfogadtam a kórházba való befektetést, hiszen itt ismerik tavaly óta az előző klinikai állapotomat és már ismerősként fogadhatják alien páciensüket. No meg a nyaralónkhoz ez a legközelebbi jóhírű, kiváló orvosgárdájú kórház, meg márcsak azért is, mert az első negatív előjelű vizsgálatok ellenére a tünetek fennálltak. Másodszori alkalommal egyes értékek javultak, mások viszont romlottak. Az alapos kivizsgáláshoz szükséges volt a kórházi beutalásom. Újabb és újabb gondos vizsgálatok sorozata után kiderült a divertikulum gyulladásom (diverticolite). Öt napig koplaltattak, infúzióval tápláltak és infúziós és pirulás antibiotikumokkal és egyéb gyulladáscsökkentőkkel bombázták szervezetem. Az egyik soros vizit során enyhe, pillanatnyi gyomorfájdalmat észleltem. A vizitáló orvoscsoporthoz vezetője – akkor éppen orvosbarátom nem volt a csapatban, mert nem volt szolgálatban, de kollégáival és velem állandóan tartotta a telefonkapcsolatot –, Dr. Calabria azonnal elrendelte a gasztroszkópia (gastroszkopia) vizsgálatot. Egészen pánikba estem, mivel nyolcéves korombeli élményemre emlékeztem, ami nagyon fájdalmas volt nekem s még a vastag cső eltávolítása után is napokig úgy éreztem, mintha a nyelőcsővemben maradt volna az a fertelmes gumicső. Legalábbis emlékeimben így maradt meg...

A csoportban lévő Dr. Tartari – aki tavaly a műtétet végrehajtotta rajtam – így szólt: «Oh, mi az önnek! Ha tavaly azt az eszméletlen fájdalmat zokszó nélkül el tudta viselni, ez a vizsgálat jelentéktelen, meg sem érzi. No meg Dr. Bisi nagyon ügyes kolléga, meglátja, hogy észre sem veszi!»

Másnap délelőtt el is végezték, bár nem Dr. Bisi, hanem egy másik orvos hajtotta végre a vizsgálatot:

«Asszonyom, a szájába sprizzelek érzéstelenítőt, nagyon-nagyon komisz íze van, de csak nyelje le!» Megtettem. Az igazat megvallva, borzalmasabb íze voltam felkészülve. Nem öklendeztem tőle. Ment, mint a karikacsapás. Ezután az orvos így folytatta: «Most a vénájába fecskendezünk még egy érzéstelenítőt, amitől

kicsit elkábul. Ha hallja az utasítást, hogy nyeljen, akkor kérem, hogy tegye meg!» Ezután egy kis lyukas hengerrel rögzítették a tátra tárt számát. Innentől már nem emlékszem semmire. A távolból hallottam ugyan duruzsolást, de az utasítást már nem. Kis idő után, amikor magamhoz tértem, már a kipöckölő henger sem volt a számban. «Doktor úr, már vége a vizsgálatnak? Én bizony nem hallottam semmiféle utasítást, hogy nyeljek.» «Bizony, nem hallhatta, mert elaludt. De ennek ellenére sokszor nyelt, tehát minden rendben zajlott.» Hát ezért nem kellett volna ennyire izgulnom. Bár a szobatársam is nyugtatott, hogy nem kell aggódnom, mert nem fájdalmas, csak kicsit kellemetlen. Végül is az ő gasztroszkópiái vizsgálata volt a rosszabb, amelyet Bolognában végeztek, mert csak a szájba spircceléssel érzéstelenítették, így ő kis kellemetlenséget érzett a csőszonda levezetése és visszahúzása során.

Ezen vizsgálat kiderítette, hogy elég komoly gyomor nyálkahártyagyulladásom is van (gastrite) a *Helicobacter Pylori* baktériumnak köszönhetően, amelyet a divertikulumgyulladás hozott működésbe, s ez utóbbit viszont egy lehetetlen és végrehajthatatlan műfordítói elvárás miatti, nemrégien elszenvedett nagy stressz váltotta ki.

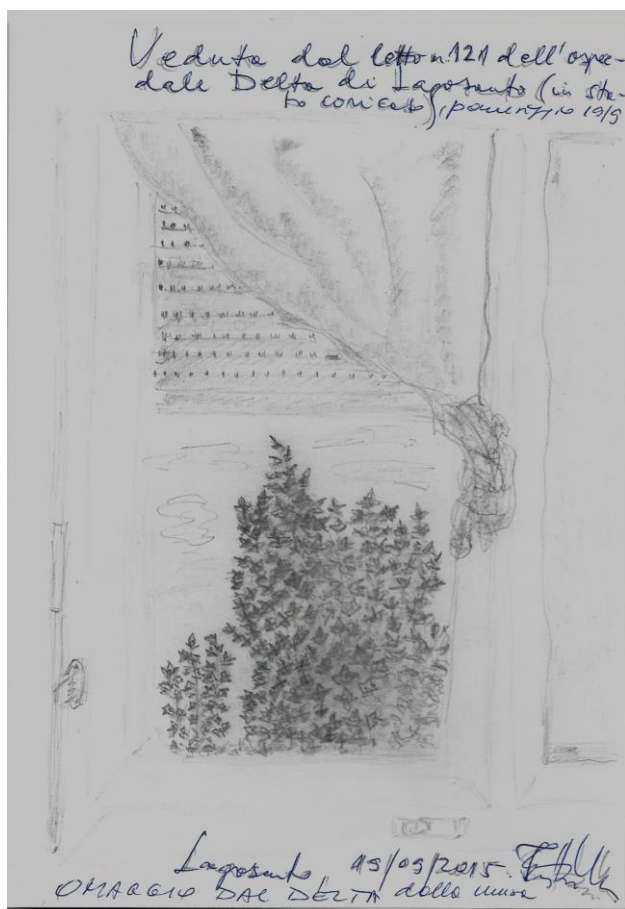
Ha belegondolok, ha nem lett volna Daniele barátom, akit egy cseppet sem nyugtatott meg az állapotom, aki

állandóan kérdezősködött tüneteim és hogyan lettem felől, más kevésbé lelkiismeretes orvosok esetleg félrekezeltek volna nem tudván megállapítani a pontos diagnózist az alaposabb kivizsgálás hiánya miatt, vagy egyszerűen hazaküldtek volna mint képzelt beteget....

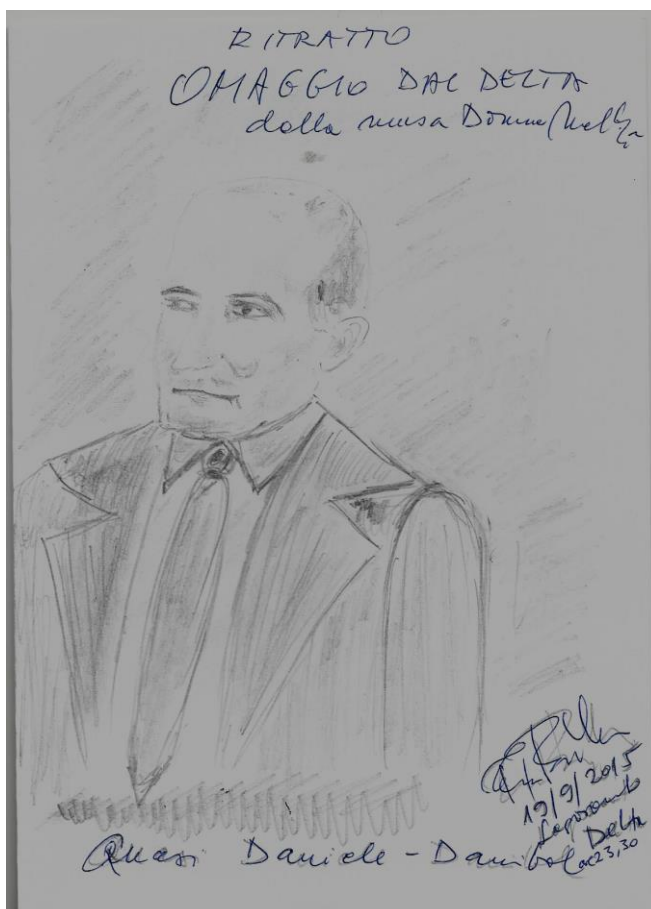
Szeptember 23-án elhagyhattam a kórházat, a gyógyszerárában kapott ingyenes, több kilónyi gyógyszerrel és injekcióval az otthoni, több mint három hetes gyógyszeres és injekciós kezelés folytatásaként. Remélem, hogy sikerül teljesen meggyógyulnom, azt a fránya baktériumot megölni, amely tulajdonképpen mindannyiunk gyomrában megtalálható...

Ezúton is kifejezem hálás köszönetemet a kezelő- és kivizsgáló, lagosantói kórházi orvosaimnak, elsősorban barátomnak, Daniele Boldrininek és a vizitáló sebész orvoscsoporthoz – amelynek tagja Boldrini doktor is – vezetőjének, Dr. Calabriának.

A számtalan Rx-, vér-, TC-, kardiológiai és gasztroszkópiái vizsgálatok, injekciók, infúziós- és egyéb vénás bökődések mellett volt időm olvasni, válaszleveleket írni és rajzolni, úgy fogtam fel, mintha egy pótszabadságon, pihenő kúrán lennék. Íme a barátomnak csövekkel telespékelt kézzel, a kórházi ágyamról (n. 121.), készített kis, nem egészen tökéletes, A5-ös írólap nagyságú rajzaim:



Fekvő kilátás a kórházi ágyamról (2015. szept. 19. délután)



Portré (majdnem) Daniele-Danibol (2015. szept. 19. 23 h 30')

Családtagjaim esti látogatásáig, az olvasás, elmélkedés, a barátomhoz intézendő, elmaradt válaszlevélírás és rajzolás mellett nem éreztem magam egyedül, elhagyatva, hiszen az orvoscsoporthoz soros kétszeri- háromszoros napi vizitálásán kívül orvosbarátom nem mulasztotta el barát mivoltában is tiszteletét tenni betegszobánkban, ahol a szakmai, orvosi magántájékoztatóson kívül nem mulasztot-

tunk el néhány röpke eszmecserét is váltani az irodalom, a művészet, a kultúra birodalmában az episztolaváltásunk témái kapcsán. A kórházi levelemre és rajzaimra, valamint a befekvésem előtti leveleimre reagálván átnyújtotta tollal írt, szép, hosszú levelét (amelyre még az utolsó nap éjjelén válaszoltam is s elbocsátásom napján, elköszönéskor átnyújtottam neki):

September 22, 2015, Kedd.

Amice Melinda, a imitazione di lei, che le circostanze hanno obbligato ad abbandonare per un poco la scrittura digitale, mi adotto alla scrittura 'cartacea' in diretta (poiché anche l'altra in fin dei conti è cartacea), o, più che adattarmi, vi faccio semplicemente ritorno, e, direi anche con una certa disinvoltura, e senza una particolare rinvenire, trattandosi del modo più frequentemente utilizzato sino a non molto tempo fa, qualche volta alternato, debbo dire, con quello ottenuto dalla spremitura dei tasti delle macchine per scrivere, modello Olivetti. Nell'uno modo o nell'altro, infine si costruiscono, da una semplice traccia perole, da un segno informe che dapprima è soltanto nella mente, interi significati che rimangono, sempre rimarranno impressi sull'elemento carta ma pronti a trasferirsi negli occhi, nel pensiero, d'una moltitudine di - come potrei chiamarli? - fruitori, destinatari, clienti, ma infine lettori; laddove, ed è immagine che or ora mi ha colto, il pigiare dei tasti che dà vita, dal gesto meccanico, a scrittura più ^{semigliante} ~~più~~ alla operazione che dagli acini schiacciati, spremuti, pigiati, composti di acqua e zucchero, fa sortire il succo dolce che poi, in virtù dei fermenti e dell'attesa, diviene il vino.

Non c'è più, tuttavia, alcun calomaiolo che intingervi la penna, la scrittura può procedere liscia, fluente, senza distacchi, senza bisogno di 'ricarica', tenendo tra le mani l'ormai storica invenzione di László József Bíró, che è stata ed è ^{la} penna a sfera, ma anche mi' arme, capace di cambiare la faccia del mondo comunicativo mediante il segno scritto, come poi avrebbero preteso di cambiarla altri mezzi considerati ancor più soppressivi che sono sì in gran parte 'virtuali' cioè non bisognosi d'umano intervento e di macchine ingombranti, ma quelli pure giungenti al risultato che da secoli chiamarsi 'stampe'.

E io, Melinda, di lei più sprecone, adoro, in codeste maniere

liste scritte, caratteri dei suoi più grandi, così arcuando di
omare nella possibile illeggibilità della scrittura, da lei pe-
ventate laddove sia tradotte troppo in piccolino e costringe
ad altre 'spremature', quelle degli occhi, di là delle "palpe-
bre cadenti", e dello strizzare gli occhi non tanto per decifrare
lettere e parole, bensì per comprenderne il significato, cioè quanto
l'artefice dello scritto ha voluto dire.

Lei in ogni caso più brava di me, amica degente Melinda,
che è rimasta dal letto d'ospedale a realizzare lettere, fra
me esome e l'altro, tra una flebolisi e un prelievo, tre Rx
o tutti a sondare le viscere, lettere a me destinate, assai
più di quanto non sia riuscito io in piena libertà di movi-
mento. Tuttavia lavorando, beninteso, non mica standomane
in ferie, ~~non~~ si dà crearmi al meglio l'occasione di passare
da lei, in una ripetizione d'incontri nelle veste mie di
'curante', non che d'amico profittatore dei suoi effettuali gesti.

La ringrazio Melinda delle sue note supplementari sulla
cantante Gianni Russo e delle informazioni sulle consuetudini
musicali delle sue terre d'Ungheria. Non posso conformare
le mie ~~no~~ impressioni sul testo di Cabrino ("Ultimo viene il
coro"), da lei gentilmente donato - e un libro è sempre il
più bel dono - non avendone io lette che poche pagine. So
che adesso ^{lei} sta avanzando la lettura delle "Troppole rosso-
rose" di Arpino, ~~un~~ libro che io pure possiedo, per ora
soltanto 'esreggiato', e me ne ^{riporta} ~~dire~~ qualcosa.

Mi è piaciuto, giacché tradotte in termini ironici, che anche
per ridere, il quadro che lei fa delle mense conoscenti degli
animali più comuni, domestici, da cortile, quali sono ~~gli~~
^{polli} ~~galline~~, da parte dei ragazzi ungheresi che vivono in città,
~~che~~ ^{quali} ~~si~~ figurano ~~ipo~~ le galline nude e spennate come son
solite a vedersi in macellerie (stavo per scrivere, cause 'defor-
mazione professionale': in farmacia), quel che m'ha fatto

ricordare una frase attribuita a Charles Baudelaire, ⁻³⁻
il quale, richiesto di dare una definizione della campagna
ne diede una sua tutta personale: « La campagna è il luogo
in cui le galline camminano cruote »; e questa, Melinde, più dor-
si che gliel'avessi già detta: nel caso, non ci faccia... troppo
corto. Baudelaire è uno di quelli che rimangono e nello stesso
tempo riprendono le donne, considerate alla stregua del diavolo,
commistione frequente fra i "romantici" del tempo, essi più che non
oggi celati nella durezza, nel mistero, nelle profondità della filo-
sopia, spesso nella follia.

Melinde, obbedisco. lei mi ha fatto dono d'un paio di bei
disegni che sterno a dimostrare che non è poi di tutto vero che non
sappia disegnare. Il mio ritratto suole mi abilita sorprendentemente
e ricavarne somiglianze; le stesse foglie d'albero e arbusti costituen-
ti il paesaggio veduto dalla finestra d'ospedale, nella ricerca
del particolare, nella potenza del dettaglio, non sono ^{poi} così male.
Tornando alla mia immagine da lei disegnata, quasi quasi lei
~~me~~ ^{la} migliore, e in ogni caso preferirei, per il taglio secco, l'espres-
sione ferma e ~~risoluta~~ ^{risoluta}, quel tipo lì, a me stesso. lei Melin-
de mi ha chiesto di mandarle mediante scanner copie dei sud-
detti disegni e degli scritti ~~che~~ ^{che} ~~le~~ ^{aggiunti}, ed è quel che farò,
ché anzi vorrò che le ^{termino} ~~magari~~ ^{spediti} prime ancora che lei faccia
ritorno a casa, dove potrà trovarvi anche tra questi e altri fo-
gli che intendo mandarle, una... sorpresa.

Ho trovato in questi giorni, per pura casualità, un libretto
di ADRIANA ZARRI, intitolato "Con quelle lune negli occhi",
edito da Einaudi nel 2016 ma scritto in pieno Novecento (l'au-
trice è mancata nel 2010 e queste ² probabilmente una raccolta
di ^{suoi} scritti frammentari), dal quale ~~soprint~~ ^{si} scopre che la signora
scrivere niente male, quantunque non sia il mio genere letterario
preferito, ~~ma~~ ^{il} ~~lo~~ ^{ne} ~~no~~ ^{no} stile, per quanto appare originale e colorito, né lo

^{diario} debbo dire, le argomentazioni. Alla fin fine le antepongo
l'ine Pietravalle, che ancora io' cercando ~~scrisse~~ (nelle fo-
mose antologie) e dissi se ~~bestemio~~ mai la trovo.

Melinda, domani principie l'entrano, mi dice alle ore 8 e
29 minuti, secondo la fonte consultata, stante a indicare che
l'estate è finita. Non sarà così, forse, ma intanto l'aleandro dei
mili vicini di casa ha dismesso i suoi magnifici fiori rosa, gli ne
rimangono appesi due o tre, ultimo scampolo della stagione che
finì e poi se si era lungamente distesa fra ritorni di gran
calore. Ma io noi corriamo, ancora una volta, un rischio: che
fra turni di lavoro, impegni e impieghi vari, e molestie e
dolori e malumori, che distruggono delle quiete e vivere, ne tol-
gono spazi, talvolta nelle forme d'improvvisi, per nulla attesi accadimen-
ti, nemmeno ci accorgiamo più del mutar delle stagioni.

Lei Melinda, del sottoscritto amica muse corrispondente, offre
scintille nel sorriso (come dice il dott. Calabria, come dico anch'io),
dopo giornate di tormenti, vede aprirsi il ritorno alla sua casa
e alle sue consuetudini. Le ritrovate, che spero definitive, solute,
ha riconsegna alle ~~quotidianità~~ ^{accadono} ~~in quelle~~ ^{semplici atti} facoltà di gioire,
di trovare i giusti spazi, la giusta luce, ove ~~maestri~~ i semplici atti
quotidiani ma anche vi s'aggirino, nelle note stanche, i presupposti
della saldezza e consistenza del mio OSSERVATORIO, sua ancor fanciulla
creature.

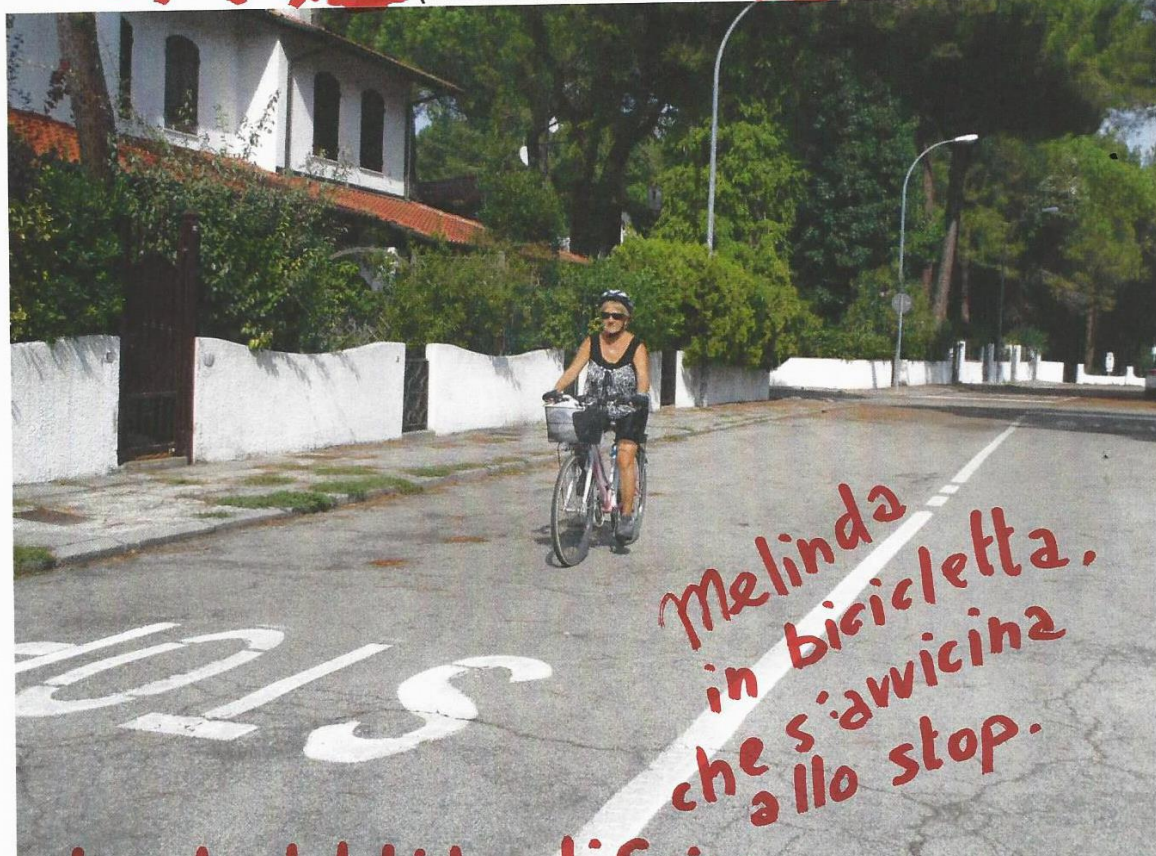
Ecco, Melinda, pensai per l'occasione, a scrivere queste non
poche righe, con la raccomandazione sempre e sorbire e dosi
'refratte' (così, in un linguaggio figurato, potremmo dirle correttamente "fra-
zionate"). Così da non rinviare il riposo pre-dimissione, che a legge-
re e lavorare avrà tempo, pensai di adoperare fogli di corte sterile
e inchiostro blu (non rosso, di troppo color del sangue), anzi es-
so sterilizzato. Ma non avrebbero avuto vite ^{nell'attesa di affermarli e desiderarli} e io mi molto non li tro-
vati. Meglio questi qui, semplici, ordinari, ma densi di tutti i loro umori.
SCUSI LE CANCELLATURE! *Dr. Michele - Donibot*

Kezelő orvosbarátoimtól és Dr. Calabriától való,
elköszönés és paraszolvencia nélküli köszönetnyilvánítás
után – N.B.: itt ez a szégyenletesen undorító szokás nem
létezik!!! – a kórház gyógyszerárában a fent említett,
ingyenesen kiváltott «tonnányi» gyógyszerrel visszatértem
nyaralónkba, ahol végleges hazamenetelem előtt

folytatom az előírt, több mint három hétig tartó
gyógyszeres és injekciós kezelést, remélve, hogy az
ugyancsak előírt ellenőrző vizsgálatig teljesen rendbe
jövök s nem esem vissza és nem jönnek közbe egyéb
nyavalyák... Bár ebben a korban sajnos semmi sem
kizárt...



PEDALATE MODESTE PER L'OBEDIENZA RACCOMANDATE DALL'AMICO-MEDICO DANIELE-DANIBOL
(Il 16 settembre 2015 a Spina)



Melinda
in bicicletta,
che s'avvicina
allo stop.

strade del Lido di Spina



L'ordine
medico
è di non
varcare i
confini del
Lido di Spina

in tutto pochi chilometri



La sua
marcia
è ridotta,
c'è quella
certa
indisposizione...

Ella un
poco sorride,
lo stop è
appena superato

L'ordine è: pensare soprattutto alla salute!



Melinda,
occhiali
scuri, da
prima per-
plessa, in

fine arresta il veicolo, sorride e saluta,
l'ordine medico,
impartito dal-
l'2mico
Danibol,
è stato rispettato.

The major part of the Portuguese texts was provided by *Dr. Rui João Baptista Soares*, organizer of the International Interdisciplinary Colloquia on Proverbs in Tavira. – Concerning Estonian proverbs valuable help was given by academician *Arvo Krikmann* in Tartu, Estonia. The author wishes to express his sincere thanks for their generous help.

The readers of this book are kindly requested to send their comments and recommendations to the author, via the Tinta Publisher of Books (Kondorosi út 17. – H-1116 Budapest, Hungary)

The Author

VISSZHANG.

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Tusnády László

Sent: Monday, September 28, 2015 1:58 PM

To: Osservatorio Letterario - Direttore Resp. & Edit.

Kedves Melinda!

Azt reméltem, hogy kellemesen telt el az ideje. Lelkében, testében megerősödve kezdi el mindazt, amit fontosnak tart – a korábbiakhoz hasonló szép lendülettel folytatja küldetését. Betegségének a híre szomorúsággal tölti el. Mielőbbi gyógyulást kívánok.

Köszönöm, hogy olyan szépen ültette át olaszra gondolataimat. A nyelv valóban kiapadhatatlan forrás a számomra. Daniele Boldrini tűnődései, gondolatai is közel állnak hozzám. A mai ember egyre ritkábban hajol le egy virághoz, egyre kevésbé érdekli az, hogy mi van egy fűszálon. Pedig ott olykor a mindenség csodáját lehet látni, még akkor is, ha milliárd és milliárd hasonlót ért a nedvesség a hold titokzatos és sápadt fényében. Bármelyikük ezt hirdeti: „Harmatcseppben csillagfény rezzen.”

Köszönöm szép, dicsérő szavait. Nem a büszkeségemet táplálja velük, hanem azt a hitemet erősíti, melyet másoknak is szeretnék átadni, nem a szavak alkonyát éljük meg, hanem abban az erőben akarunk részesülni, amelyet őseink örökségül hagytak ránk. Ezzel a tudattal szólok meg anyanyelvemen. Így érzem azt, hogy zárandoklatot végzek a magyarság életfájánál. Ám magyar emberként zárandokoltam sok más nép életfájához, nem azért, hogy a sajátomat megtagadjam, hanem azért, hogy egyedüli kincseket hozzak onnan. Túl hosszan lehetne azt kifejteni, hogy az Önök által is annyira kedvelt szólások és közmondások hogyan vannak jelen az emberek beszédében, lelkében. Majdnem fél évszázados tapasztalat alapján bátran mondhatom, hogy iskoláink sokat megtesznek azért, hogy a magyar léleknek ezek az ősforrásai újraszülessenek, de jön a gonosz, és elveti a konkolyt...A különböző hitek közötti hasonlóságot a közmondásokkal lehetne feloldani. Felejtethetetlen élményeket kellene sorjáznom, hogy milyen hatása volt annak, amikor megfelelő helyen ezt mondtam a törököknek: „Allahdan korkmayandan kork!” (Attól félj, aki nem fél az Istentől!) Megértették, hogy lélekben közel állunk egymáshoz, pedig keresztény – katolikus hitemet egy pillanatra sem tagadtam meg. A törökök Rákóczinak második hazát adtak, Kossuth életét megmentették. Az iszlám szent háborúját időtlen időig nem akarták folytatni. Nagyon más jelenség, de attól tatok, hogy Atatürk eszméit sem lesznek képesek megőrizni örökre, mert a nyugati mintájú liberalizmusba posványosodó demokrácia ellenhatást szül. Remélem, sikerül megérteniük az életnek azt a törvényét, melyet

egy gyönyörű olasz közmondás így fejez ki: „La libertà non alligna nei popoli corrotti.” Bizony ez alaptétel. Közel áll Goethe gondolatához: „Csak azoknak jár a szabadság, kiknek naponta kell megküzdeniük érte. A török történelemnek több olyan nehéz pillanata volt, mikor az Atatürki rendet csak a katonaság tudta megvédeni. Talán a legnehezebb időszak a múlt század hatvanas éveinek az elején volt: Gürsel tábornok vette át a hatalmat, és Menderest, a korábbi miniszterelnököt felakasztatta – a fő vád – tudtommal a túlzott Amerika-barátság volt. Erről viszont hiába akarok megtudni bármit is a török barátaimtól: bölcsen hallgatnak. Csak mi szeretjük meggyónni nyilvánosan a világnak - minden valós és vélt bűnünket. Így adunk lovat ellenségeink alá, ők aztán minden sötét rágalmat, örültséget világgá kürtölnek rólunk. Ezzel nem azt akarom mondani, hogy a mi nyilvános gyónásainkra nincs szükség. Akkor van, ha ezek a lélek őszinte és mély indítatásából jönnek. Vannak, akik ezt „megrendelésre” cselekszik, csak azért, hogy így lehessen még inkább belénk kötni.

Mily természetes az, hogy a néger (feketé!) szenvedéseiről, rabszolgaságáról oly sokat lehet tudni. Hogy mily sok magyar rabszolga került az Oszmán Birodalomba, annak hazántól távoli helyeire, azt már a jó neveltségünk se engedi említeni. Nem is fontos a sebeket feltépni, de a tények attól még tények maradnak. Cristobal de Villalón „Törökországi utazás” könyve megdöbbentő dokumentum ezzel kapcsolatban. Káldy-Nagy Gyula turkológusunk Szulejmán szultánról szóló könyvéből eredeti és igaz kép tárul elénk. (Villalón 1552-ben került a törökök fogságába.) Levelezésükben Comacchio neve többször szerepel. Hajdan a „Játék határok nélkül” című műsorban tanítványaim sikerének is örülhettem.. Az egyik adás Comacchióból volt. Tasso miatt kedvelem régóta ezt a helyet.

A nyelv lelkéhez valóban a legnagyobb irodalmárok által lehet eljutni. A magam részéről úgy tapasztalom, hogy a szavak megjegyzésében, rögzítésében óriási szerepe van a zenének. A mondanivaló szerkesztésében a zene és a matematika találkozik, ám az egész áttekintése látás kérdése. Nagyra becsülöm azt a modern nyelvészeti elvet, mely szerint a világos és szürke szavak aránya a különböző nyelvekben nem azonos. Az a szerencse, ha sok a világos szó, akkor könnyebb beszélni az adott nyelvet. Világos az a szó, amelyet már ismerek, és ezáltal mindaz, amit belőle képeztek, már világosnak számít. Ha ismerem a „vet” szót, akkor a „vetés”, „vetemény”, „vetít”, „vetítés” sok más társával együtt világos. Ezt a rendet zavarja meg a „projekció”, mert szürke szó. Kazinczy és társai nem fogalmazták meg ezt a tételt, de a nyelvújítás gyakorlatából kiderül, hogy tisztában voltak vele.

A nyelv kiapadhatatlan forrása a metafora. Nem csupán a költői nyelvben van jelen. A tenger tajtékja jelenik meg előttem, akkor is, ha egy fémfelület egyenletlenségére az olasz azt mondja „bava”. A számunkra „sorja”, „sbavare” (sorjázni), vagyis simává tenni az érdes felületet. Ebben az esetben a metafora sugárzó ereje teszi világossá és költőivé a műszaki szót. Bármilyen idegen szó nem tudná tartalmazni ezt az eredeti sugárzást. Még akkor sem, ha divattá, fétissé válna. Amennyire szép a latin önmagában, a maga világában, annyira rettenetes némely

irodalomtörténészünk „makaróni” nyelve. Annyi idegen szót kever szövegébe, hogy még egyetemisták is csak szótározással tudják követni a „gondolatokat”, és helyenként rájönnek arra, hogy ahol nincs, ott ne keresd. Ez is „játék határok nélkül”, és az is, aminek mi itt most megisszuk a levét? Így változik egy-egy szó, fordulat – akár mondat jelentésköre, jó vagy rossz, káros sugárzása az idő múlásával. Igen nagy rokonszenvvel, igazi nagy lelkesedéssel olvastam mindazt a sok mély és igaz gondolatot, amelyet Daniele Danibollal folytatott levelezése által elének tárt. A szeretet agóniájának a tagadása ez az egész levelezés. Úgy vélem, ha olyan doktorok lennének sokan, mint Daniele Danibol, akkor jóval kevesebb gyógyszerre lenne szükség, mert magának az orvosnak a jelenléte is gyógyít. Az egész levelezésből sugárzik a szeretet, nem az elkoptatott, lejáratott „érzelem” formájában, hanem a tevőlegesben, abban a gyönyörű életvitelben, amelyben érzi az ember, hogy valójában minden tetteivel másokhoz is közeledik. Nem azért, hogy leigázza őket, nem azért, hogy akár egyetlen gondolatot rájuk akarna erőszakolni, hanem egyszerűen azért, hogy lemálljon róla a kor gusztustalan és szennyes hordaléka: tudjon önmagába nézni, fedezze fel a magával hozott fényt. Tudja Ádám szemével nézni a világot! A perzsában a „dilkusá” „szívet nyitó”-t jelent szó szerint, de valójában a szerelmesre mondják. Elidegenedett korunkban keveset tűnődik az ember azon, hogy a nagy anyagiasság hátterében űr honol, hiszen sok materialista magában a szóban rejlő „mater”-t sem tiszteli – legfeljebb bálványnak tekinti. A teremtet világ igazi szeretete és tisztelete vezethet el oda, hogy megértsük, hogy a földet, a természetet az unokáinktól kaptuk kölcsön.

A nyár folyamán Egerből, Miskolcra jött el hozzám három tanítványom. Akkor érettségiztek, amikor a lányom született (harmincnégy évvel ezelőtt). Megdöbbenett az, hogy mennyi szeretet él bennük irántam. Ezt azért árurom el, mert biztosra veszem, hogy erre nem vagyok méltó. Ha azt a szeretetet kellene viszonznom, amelyet én összességében kaptam a tanítványaimtól, akkor emberi képességeimen, határaimon túl más dimenzióba kellene jutnom. Megmutattam nekik is az „Osservatorio Letterario” néhány számát. Nekik is nagyon tetszik. Itt jegyzem meg, hogy képzőművészeti szempontból is nagyon értékesnek találják. Számomra nagy öröm volt, hogy ezek a tanítványok csoportbontással vagy rajztagozatosak vagy énektagozatosak voltak. Mivel valamelyik művészeti ághoz már közel álltak, élvezet volt nekik a magyart és az olaszt tanítani. Egyedüli élményem volt az, amikor a banketten, a vacsora után az ének-zene tanárnőjük a zongorához ült, és énekelni kezdtek. Szinte az egész „Székelyfonót” végigénekelték.

Remélem, hosszú levelemmel nem fárasztom Önt. Több írásomat is elküldtem volna, hiszen a Nagy Háborúról mostanában sokat elmélkedtem. Május 23-án volt a századik évfordulója annak, hogy sötét és gonosz erők belesodorták Olaszországot egyik igen nagy közös tragédiánkba. Más jellegű írásaim is vannak: június 27-én Mosonyi Mihályról tartottam előadást A Magyar Nyelv Múzeumában egy zenei konferencián. Híres, de részben elfelejtett zeneszerzőnk kétszáz évvel ezelőtt született. Nagy

László születésének a kilencvenedik évfordulójára is írtam. „A munka maga a legfőbb jutalom” – írta Tasso. Tiszta szívből kívánom Melindának, hogy minél hamarabb legyen benne része. Gyógyuljon meg! Pihenésre van szüksége. Ezért most nem küldök a saját írásaimból, csak azokat a fordításaimat küldöm el, amelyeket a lapjában szereplő társaim verseiből készítettem. Velük együtt vagyok részese annak a „sodalizio”-nak, amelyen Melinda lát minket vendégül.

Életünk szent és nemes lehetőségét látom én abban, hogy a jövőnk elé fekete lyukat tárult tébolyultaknak meghagyjuk azt, amit nekünk készítenek elő, és úgy élünk, mintha ők nem is léteznének. A mi létünket ők már lenullázták, de a semmi sohasem tudott mit kezdeni a mindenséggel. Ezt látom én a költészetben, az igazi művészetben – általában. Jogunk van a rettenetről, a félelemtől beszélni, csak egyhez nincs jogunk: másokat kétségbe ejteni, mert van megoldás, van lehetőség. Ez a szeretet. Ennek a jegyében állítottam össze egy csokorra valót az „Osservatorio Letterario”-ban szereplő sorstársaim műveiből anyanyelvemen – a fordításomban. Eddig jutottam. A „kihagyás” nem bírálat, nem ítélet, csupán az idő hatalmát mutatja.

Szeretettel üdvözlöm: Dr. Tusnady László

